

IL
SETTEMBRE
2011

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Padre
Lombardi**

Le case
di don Bosco
Catania

Luoghi salesiani
Ratisbonne

A tu per tu
**CNOS FAP:
il futuro ha
le mani unte**

Salesiani
nel mondo
**La presenza
salesiana
in Uganda**



Il contratto di apprendistato

Non dimenticherò mai quel giovane prete che infuse un'anima di dignità nel mio fragile corpo di carta.

Ero un normale foglio di carta sul tavolo del signor Carlo Aimino, maestro vetraio e padrone di un laboratorio di vetreria. Ero rassegnato al mio destino: diventare una fattura. Mi illuminavano a tratti i bagliori rossi del forno in cui s'arroventava la pasta di vetro. Vedevo gli operai soffiare nei lunghi tubi per dar forma a bottiglie, fiaschi, portafiori, soprammobili modellando velocemente le masse di vetro incandescente.

Mi piacevano soprattutto le grosse "lacrime" luccicanti per i grandi lampadari a goccia dei signori.

Un giorno arrivò in fabbrica quel giovane prete. Lo accompagnava un ragazzo di appena dodici anni. Sentii che il padrone protestava: «Don Bosco, quello che mi propone lei è una assurdità! Nessuno fa una roba simile!». Gentile e sorridente ma irremovibile, don Bosco insisteva.

Poi, con un gesto rapido, mi afferrò e cominciò a scrivere su di me.

Aveva le idee chiare: le parole fluivano celeri e la penna correva veloce sul mio corpo di carta.

«Il Sig. Carlo Aimino riceve come apprendizzo nell'arte sua di vetraio il giovane Giuseppe Bordone nativo di Biella, promette e si obbliga di insegnargli la medesima nello spazio di tre anni, i quali avranno il suo termine con tutto il mille ottocento e cinquantaquattro il primo dicembre e dargli durante il corso del suo apprendizzaggio le necessarie istruzioni e le migliori regole riguardanti l'arte sua ed insieme gli opportuni avvisi relativi alla sua buona condotta, con correggerlo, nel caso di qualche mancamento, con parole e non altrimenti; e si obbliga pure di occuparlo continuamente in lavori relativi all'arte sua e non estranei ad essa, con avere cura che non eccedano le sue forze...»

Alcuni minuti dopo, don Bosco soffiò sulla mia superficie per asciugare l'inchiostro. Poi mi consegnò

La storia

Nel novembre del 1851, Don Bosco scrive e fa firmare uno dei primi contratti della storia tra padrone e apprendista. Don Bosco mette il dito su molte piaghe.

Alcuni padroni usavano i giovani apprendisti come servitori e sguatterì. Egli li obbliga a impiegarli solo nel loro mestiere.

Si preoccupa della salute, del riposo festivo e delle ferie annuali. Ed esige uno stipendio "progressivo" (*Memorie Biografiche IV*, 295-297).

al mio padrone che lesse con attenzione e sospirò. Ebbi un attimo di paura. Ma alla fine il buon Carlo firmò e strinse la mano di don Bosco. Respirai sollevato.

Ora sono inquadrato in una elegante cornice, conservato con ogni cura a Valdocco.

Sono entrato nella storia come uno dei primissimi contratti di apprendistato per la difesa dei giovani lavoratori, che prima erano isolati e indifesi nelle mani dei padroni.

Grazie a me (e soprattutto a don Bosco) un ragazzo aveva potuto apprendere un mestiere, essere giustamente retribuito e soprattutto ricevere il rispetto e la dignità di giovane lavoratore.



Disegno di Cesar

IL Bollettino Salesiano

SETTEMBRE 2011
ANNO CXXXV
Numero 8



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina:
Un giovane apprendista. L'impegno dei salesiani per le scuole professionali è costante e deciso sotto l'insegna CNOS-FAP. L'articolo è a pagina 26.
(Foto Shutterstock).

IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Camerini, Maria Antonia Chinello, Pidi Giordano, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Marco Pappalardo, O. Pori Mecoi, Arnaldo Scaglioni, Carlo Terraneo, Gianni Ubaldi, Rosa Vettese, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
Il contratto di apprendistato
- 4** STRENNA 2011
Venerabile Vincenzo Cimatti
- 6** LETTERE
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Uganda
- 12** L'INVITATO
Padre Lombardi
- 15** MESSAGGIO A UN GIOVANE
- 16** NOTE DI SPIRITUALITÀ SALESIANA
Otto vie verso una vita riuscita
- 18** LE CASE DI DON BOSCO
A Cibali il Valdocco della Sicilia
- 20** I LUOGHI DI DON BOSCO
Diventare preti a Gerusalemme
- 24** FMA
Come casa il mondo
- 26** A TU PER TU
CNOS FAP
- 29** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 30** DIARIO SALESIANO
- 33** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 34** COME DON BOSCO
Come parlare di diavolo e angeli?
- 36** NOI & LORO
- 38** I SALESIANI E L'UNITÀ D'ITALIA
- 40** I NOSTRI SANTI
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

8



24



30



Un atleta dello Spirito

Venerabile Vincenzo Cimatti

“La vocazione
di un'affascinante personalità”

Incorniciato dalla lunga barba bianca splendeva un sorriso indimenticabile, che incantava grandi e piccoli.

Don Cimatti, a conoscerlo bene, c'è da innamorarsene. Dalla sua famiglia, povera e provata, ma ricca di fede, dove una santa mamma di nome Rosa tira su tre figli: Raffaella che entrerà nella Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, una campionessa di bontà attiva tra gli ammalati degli ospedali, nei dintorni di Roma e già beata; Luigi, salesiano coadiutore e missionario in America Latina, morto in concetto di santità; il nostro Vincenzo, oggi venerabile.

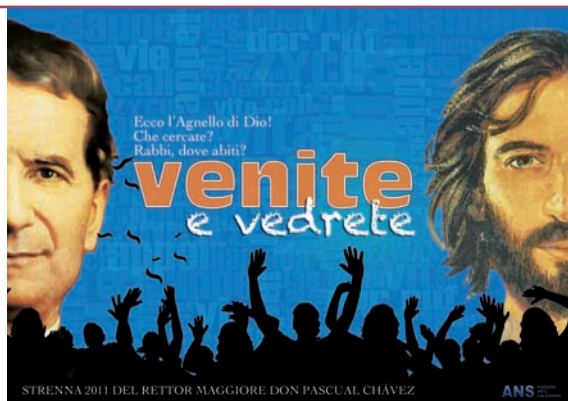
«Vincenzino, guarda don Bosco!»

La vita di Vincenzo Cimatti è tutta una corsa al servizio di Cristo, nelle file di don Bosco, perché è proprio il santo dei giovani che gli dà il “via” nella corsa della vita. A tre anni infatti è portato dalla mamma nella chiesa dei Serviti a Faenza dove sta predicando don Bosco: «Vincenzino, guarda, guarda don Bosco!», gli grida la mamma alzandolo in mezzo alla folla accorsa a vedere il santo. Per tutta la vita Vincenzo ricorderà il volto buono del vecchio prete.

La prima tappa della corsa è a 17 anni quando diventa salesiano con professione perpetua e viene



mandato a Torino-Valsalice, dove insegna e accumula titoli di studio: diploma di composizione presso il Conservatorio di Parma, laurea in agraria, in filosofia e pedagogia alla Regia Università di Torino. Si segnala sempre per la sua intelligenza, la sua bontà e la sua bella voce. Le sue operette vengono eseguite ampiamente nelle scuole e negli oratori salesiani. Viene chiamato *Maestro* da generazioni di chierici. Quanto lavoro, anche manuale, negli oratori torinesi per i giovani; quanto correre per aiutare le famiglie povere. Intanto



chiedeva al Rettor Maggiore con tanta insistenza: **«Mi trovi un posto nella missione più povera, più faticosa, più abbandonata.** Nelle comodità io non mi ci trovo».

Diventare terra giapponese

Finalmente a 46 anni la sua corsa fa un salto di qualità: viene inviato in Giappone a fondare l'opera salesiana nella terra del Celeste Impero. Vi lavora per 40 anni, conquistando il cuore dei giapponesi con la sua bontà e impegnandosi come don Bosco nell'apostolato della stampa e della musica. Viaggia molto per incoraggiare continuamente i primi salesiani e apre opere soprattutto per i ragazzi orfani ed emarginati. Potrebbe tornare in Italia e trascorrere in pace la sua vecchiaia. Vuol morire in Giappone, **“diventare terra giapponese”**. E morirà, serenamente, come un patriarca, con quella sua gran barba bianca, tra i “suoi” giapponesi. Il sorridente atleta di Cristo ha finito la corsa.

Un sorriso indimenticabile

Tocca a noi conoscerne la vita e seguirne l'esempio, per quello che ne siamo capaci. Perché lui fu proprio un gran corridore e attraverso le sue numerosissime lettere possiamo entrare nella sua anima, vista nelle sue componenti umane, cristiane e salesiane, dove ci viene mostrato quello che veramente era, non solo un santo, ma un uomo autentico. Intelligente, volitivo, sensibile, uno a cui la musica sgorga spontanea, amante della natura e che ama tutti i prossimi, padrone di sé

mentre è coinvolto in innumerevoli difficoltà e sofferenze.

Solo attraverso i suoi scritti, fino ad oggi per la maggior parte rimasti inediti, si riesce a comprendere che dietro al suo sorriso e alla sua bonarietà vi era una inesausta lotta con se stesso ed una enorme capacità di patire affrontando tutte quelle difficoltà, quei disagi, quelle povertà e sopportando quelle persone, che non l'hanno saputo comprendere ed aiutare, specialmente nel momento del bisogno.

Era l'uomo più naturale del mondo, nell'agire, nel parlare, nel pregare, con quel suo atteggiamento senza pose che incantava tutti, adulti e piccoli, con un sorriso indimenticabile.

Una grande e poliedrica personalità, ricca di doti umane e morali, e notevole per virtù, soprattutto la carità, che fanno comprendere come don Cimatti sia l'autentico portatore del carisma salesiano in Giappone, colui che ha incarnato più perfettamente don Bosco in quella terra. ❀



Potrebbe tornare in Italia e trascorrere in pace la sua vecchiaia. Vuol morire in Giappone, “diventare terra giapponese”.

E ALLORA, maestro MUTI?

«Anche la persona più semplice e lontana, sentendo l'Ave Verum di Mozart può essere trasportata verso una dimensione spirituale», Riccardo Muti ha rilanciato un appello per tornare a riempire le chiese «del grande patrimonio musicale» da Mozart a Bach, mettendo da parte le «canzonette» strimpellate con la chitarra.

Quale exallievo primi anni '50 dell'Istituto salesiano di Vendrogno, ora chiuso, ancora oggi credo nei grandi valori educativi di don Bosco. A tutti oggi è noto il difficile momento che sta attraversando la nostra Chiesa. Ho assistito, partecipato e ascoltato anche tramite radio e TV ad eccellenti cori parrocchiali formati esclusivamente da giovani che credono che anche con la loro musica ci si possa avvicinare al Signore. Quest'ultimo bada solo ai cuori delle persone non agli strumenti musicali.

Molti nostri sacerdoti, e non solo Salesiani, sanno benissimo quanta fatica, camicie e tonache si sudano per metterne in piedi uno. Mesi e mesi. E se poi per il signor Muti c'è anche un pianoforte, scandalo!

Nelle Sacre Scritture si dice di onorare Dio con l'arpa a dieci corde, la lira, il corno, ecc. Dove la troviamo un'arpista in chiesa? È già un miracolo trovare un organista. Tutto l'insieme degli strumenti dei ragazzi è gratis, per non

parlare del tempo per i preparativi. Anche questo è preghiera.

Invito il signor Muti a frequentare la Chiesa (quella spirituale) e a parlare con questi giovani, non allontanarli con espressioni del tipo "strimpellatori" ricordandogli bene che la Chiesa del futuro sono e saranno questi "strimpellatori" che "inquinano" le volte delle chiese stile romanico, barocco, gotico... portando avanti faticosamente la barca di Pietro.

Per favore, scenda dall'Olimpo della musica classica! Chissà don Bosco che cosa gli avrebbe risposto.

Exallievo

Marcello Pettinato

Egregio sig. Pettinato, mi piace la sua citazione finale di don Bosco, quello stesso don Bosco che prima di presentare in pubblico le sue omelie domenicali voleva leggerle a sua madre, persona semplice e non colta: se lei non capiva qualche parola, immediatamente lui sceglieva un termine più semplice, per poter essere davvero comprensibile a tutti. Era infatti quello il suo unico obiettivo.

La comprensibilità è dunque un primo problema della musica liturgica: la chiesa ha una tradizione musicale ricca ed elevata (il gregoriano, la polifonia, la musica sacra scritta da grandi compositori...) ma non molti posseggono gli strumenti per comprenderla bene. Anche se alcuni brani sono accessibili alla sensibilità di tutti (Muti cita

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

giustamente l'Ave Verum), ve ne sono però molti altri che eccedono le capacità di ascolto di un normale ambito parrocchiale. Lo dico anche per quanto riguarda l'effettiva capacità di eseguire tali musiche, capacità che prevede professionalità, musicalità, costanza e sacrificio. Un secondo elemento di riflessione riguarda poi il genere della canzone che, pur essendo trasversalmente presente nella storia musicale già dal medioevo, ha però assunto proporzioni enormi nel Novecento, con la produzione di consumo. Un compositore impegnato e intelligente come Angelo Branduardi sosteneva tempo fa che "la canzone è un mondo": piccola nella forma e nel numero di battute, essa è però assai efficace per la carica poetica che possiede. Se a questa osservazione noi associamo la lista di compositori che hanno scritto le canzoni liturgiche oggi più usate (da don Stefano Varnavà, che negli anni Settanta cercò di coinvolgere le

case discografiche nella produzione e diffusione di brani religiosi, a Gino Stefani che, pur essendo musicologo e diplomato in conservatorio, non ha disdegnato di fornire il testo a brani come "Noi canteremo gloria a Te", o le melodie per i canti funebri, tutt'oggi insuperate...), le sarà chiaro il rischio di perentorie generalizzazioni, per quanto fondate a livello magisteriale.

La chiesa ha oggi il compito di partire da quelle "canzoni" per insegnare ai giovani, con fine pedagogia, come migliorare l'animazione musicale: nell'esecuzione, nella scelta di repertorio, nel gusto, che progressivamente può essere orientato verso livelli più elevati. Se le note possono cambiare il cuore, perché non può accadere anche il contrario?

Maurizio Palazzo

Direttore di Armonia di voci

Anche il nostro gatto è su Facebook

Siamo diventati una famiglia di facebook-alcolisti! Hanno cominciato i nostri due figli naturalmente, poi mio marito, perché era preoccupato dal momento che nella classe di nostra figlia c'era stato il precedente di una ragazza molestata dopo un contatto su internet, poi ci ha preso gusto e se comincia a rispondere non riesce a staccarsi, passa da una discussione all'altra (con un filosofo di Cuba, pensi un po'!) e fa le quattro di mattina. Alle mie rimostreanze risponde che an-

che il Papa è su Facebook. E ora ci sono cascata io! Un paio di anni fa una collega d'ufficio mi ha invitata a entrare e ho finito per ritrovare la mia compagna di banco della Ragioneria e seguendo lei quasi tutta la classe e ci scambiamo di tutto: fotografie, esperienze, ricette e soprattutto amicizia. Così ho messo su Facebook anche il nostro gatto, perché alla sera era l'unico a non picchiare sulla tastiera di un computer. Naturalmente i miei figli non hanno accettato la mia amicizia. Ho qualche rimorso. Sto sbagliando?

Giuliana S. Lecco

Siamo in piena Facebookmania, il *social network* inventato da un diciannovenne, adesso miliardario, solo per tenere i contatti con i compagni di università è diventato una rete planetaria con cinquecento milioni di utenti, dodici milioni e mezzo in Italia. Ci sono tesi di laurea e poderosi studi di psicologia del fenomeno. È buono? È cattivo? La domanda ultimamente si è allargata. I *social network* sono pericolosi? Stanno creando una generazione disinteressata e narcisista? Intanto è impossibile sfuggire ai *social network* (oltre Facebook ci sono LinkedIn, Badoo, Anobii, Bebo, Myspace, Netlog, Orkut e Twitter). L'assedio è assillante. E le opinioni sul fenomeno piene di ambiguità. L'economista Don Tapscott ha intervistato più di undicimila giovani ed

elaborato una grande quantità di dati con risultati sorprendenti. Invece di un gruppo di ragazzi viziati, incapaci di concentrarsi e privi di abilità sociali, ha scoperto una comunità di menti brillanti, capace di sviluppare nuovi, rivoluzionari modi di pensare, interagire, lavorare e socializzare. I Net Gener (tra gli 11 e i 30 anni) per la prima volta nella storia, stanno modificando, con un uso innovativo della tecnologia, ogni ambito della società, dal lavoro all'economia, dalla vita scolastica a quella familiare. Una visione ottimista anche dal punto di vista sociale e politico: ci avviamo a una trasformazione del concetto stesso di democrazia.

Una visione ottimista, ma Renato Vignati, psicologo e psicoterapeuta, ribatte: «Ma certo, bisogna dominare il mezzo e non diventarne schiavi. Valutarne le potenzialità, usare la rapidità dello scambio per integrare ciò che la vita quotidiana non ci permette. Per trovare persone che hanno interessi simili ai nostri o scoprire un'appartenenza che non sapevamo di avere. Qualche volta ci può anche servire ad affrontare il nostro passato, perché un incontro, anche virtuale, fa riemergere emozioni forti che ci eravamo lasciati alle spalle o avevamo inconsciamente rimosso. E poi c'è il vantaggio di uscire dall'isolamento, di sfogarsi. A patto di non delegare al *social network* ogni contatto umano. Vedersi e parlarsi di persona resta importantissimo». Facebook nasce dal bisogno di comunicare. Ricordiamoci però che il confessionale privato, in realtà è pubblico, come nel Grande Fratello. Che fare? Se vogliamo che il *social network* non

Dobbiamo amare la patria in cui siamo nati?



In certe parti del mondo c'è una bellissima usanza: quando nasce un bambino, si pianta un albero. È un modo simpatico per dimostrare che si nasce in una famiglia e in una patria, e che questa patria ci accoglie. È un paese, una terra, un clima, una mentalità, ma anche tante persone che ci aprono le braccia.

Come l'albero affonda le sue radici per crescere, così noi cresciamo in una patria. E per svilupparci bene, anche noi abbiamo bisogno di una terra buona e di concime. Noi riceviamo ciò che le generazioni prima di noi hanno ricevuto: il modo di vestire, di mangiare, una lingua e anche una religione. Tutto questo ci aiuta a crescere. Amare la propria patria è un modo di ringraziare per quanto abbiamo ricevuto e che ci ha insegnato a vivere. È anche un modo di farla progredire, con una vita buona e giusta, in solidarietà con gli altri cittadini. Un bel giardino si irriga, si cura! Quando si è nati in una patria che non è quella dei genitori, o quando si vive in una patria diversa da quella in cui siamo nati, naturalmente le amiamo entrambe, quella dei nostri antenati e quella in cui viviamo oggi. Ciò richiede un po' più d'acqua nell'innaffiatoio... Ma è molto arricchente avere due patrie e amarle entrambe.

Mamma Margherita

diventi un nemico, pensiamo alle avvertenze della *homepage*: «Non possiamo garantirti che i contenuti che invii al sito non siano visualizzabili da persone non autorizzate».

Facebook & C. sono confessori che non solo non mantengono il segreto, ma spiattellano tutto al mondo intero. Su Facebook (ma ancora di più su Badoo, che non richiede per l'ingresso un nome e un cognome, basta un *nick*, cioè uno pseudonimo) possiamo fare un *restyling* della nostra personalità, presentarci con un'identità inventata e interagire con altre identità inventate. Questo fa di Facebook il regno della falsità. Ma Enrico De Sanctis, psicologo e psicoterapeuta a Milano, smonta anche questo argomento: «Se io sono una persona autentica, non ho bisogno di essere artificioso in Facebook (a meno di non voler compiere una truffa intenzionalmente). Forse è più vero il contrario. Facebook potrebbe garantire alla persona che ha inibizioni, timidezze, difficoltà di relazione, una libertà d'espressione non consentita nella vita di ogni giorno». Il problema potrebbe essere un altro: chi si sente più libero sul *web*, potrebbe non trovare più il coraggio necessario per affrontare la vita reale, fuori della porta di casa. Pensate solo a come cambia la parola «amico». Per questo i figli vanno protetti con molta accortezza.

Perciò bisogna imparare a vivere tutte e due le vite, in rete e fuori. Con un vantaggio: basta aggiornare il profilo e lo stato per dichiarare «Io esisto». Alla fin fine entrare in Facebook è come entrare in un grande magazzino e curiosare tra gli scaffali per uscire, ore dopo, con un oggetto inutile.

Alcino Monaco
sociologo

Abbiamo un sogno

La presenza salesiana in Uganda

Non vorrei sbagliarmi, ma la banda musicale più numerosa – ma non rumorosa! – che conosco in Africa, si trova a Kamuli, in Uganda. Ha una sua storia.

Un giovane missionario di origine olandese entrò nella parrocchia di Kamuli e decise di creare un'attività che piacesse ai ragazzi e generasse fondi per la loro educazione. Decise così di importare gli strumenti e le divise di una banda musicale, che chiudeva battenti in Olanda. Il maestro di banda non tardò a presentarsi: un capitano-maestro di banda del corpo musicale

delle forze armate ugandesi, ormai in pensione. Era il 1981.

Sfortunatamente, in quegli stessi anni, le cose non andavano troppo bene per il Paese. Dal 1972, la figura del dittatore Idi Amin aveva dominato la scena politica. Con un misto di demagogia, bufoneria, incompetenza, atrocità e vendette aveva trascinato l'Uganda in una crisi economica insostenibile. Snobbato e deriso dal resto del mondo, la sua dittatura era poi finita con un confronto militare con la vicina Tanzania, poi seguita da una guerra civile (1980-1985). La stabilità arrivò quindici anni dopo nel 1986, con la vittoria del

La banda di Kamuli. La volontà di riscatto e di ricostruire un futuro per l'Uganda è anche nella fierezza di questi suonatori.



presidente Yoweri Museveni, che da allora è ancora alla guida del Paese. A quel tempo si trattava di cominciare un intenso lavoro di ricostruzione, morale, civile e anche religiosa.

Nel Triangolo di Luwero

Nel 1988, su invito del Cardinale di Kampala, i primi Salesiani, d'origine polacca, aprirono una nuova parrocchia a Bombo. Il *Triangolo di Luwero*, nome del distretto dove si trova la cittadina di Bombo, era stato l'epicentro della guerra civile, sede della caserma militare più grande dell'Uganda. La gente aveva sofferto crimini orribili, esecuzioni in massa, stupri, saccheggi e violenze d'ogni genere. Migliaia di civili vennero massacrati dall'esercito, con il solo sospetto di appoggiare la guerriglia. Case, villaggi, campagne e chiese erano stati abbandonati: le canoniche sovente erano divenute quartier generale dei ribelli, e le chiese i loro depositi d'armi. Ma ora la pace sembrava tenere e tutti avevano voglia di ricominciare una vita nuova. La presenza salesiana si affiancò al cammino di ricostruzione, inserendosi progressivamente, prima con la parrocchia e le attività per i giovani all'Oratorio-Centro Giovanile, poi con le scuole (primarie, secondarie, professionali), poi con un dispensario medico con servizi di laboratorio, pediatria, per la prevenzione e assistenza ai malati di AIDS, oltre che la cura delle più comuni malattie tropicali.

Nel 1994 era ormai ora di raddoppiare. A Kamuli, il padre olandese Hyus si ritirava ed era preoccupato per cosa potesse succedere alla sua Banda d'ottoni e alla scuola professionale avviata tre anni prima. Due Salesiani furono scelti per dare inizio a questa presenza, e anche qui la storia di don Bosco si rifece, però al contrario, dalla scuola all'oratorio. I cancelli della scuola professionale si aprirono al centro giovanile: la Banda, le corali, i gruppi di danza tradizionali, gli acrobati, il *Dominic*



I giovani studenti dell'internato di Bombo. L'immagine di san Giuseppe veglia su tutto.

Savio Football Club, il programma di sponsorizzazione per gli orfani di AIDS. La scuola tecnica stessa è cresciuta, includendo un istituto tecnico, che rilascia titoli accreditati a livello nazionale, ma allo stesso tempo offre corsi, anche di breve durata, ai giovani che hanno bisogno di un'immediata professionalità per entrare nel mondo del lavoro.

Storia di Peter

Ocan Peter vive ad Atede, un villaggio a 15 km da Gulu, sulla strada sterrata che collega Gulu – il maggior centro nel Nord dell'Uganda – con Opit, in direzione sud-est. A casa, Peter vive con la mamma, le sue tre sorelle, più giovani di lui. I suoi due fratelli e sorelle più grandi non sono ancora tornati a casa dal campo profughi e non sa se torneranno un giorno.

Non è da molto che Peter frequenta la scuola elementare di Atede, dove al suo arrivo, il preside lo ha inserito nella classe quinta. È ap-



Dall'agosto 2010 due Salesiani – un italiano e uno sloveno – stanno avviando la nuova presenza ad Atede, dove i cristiani stanno già preparando i mattoni (10 000 per ogni cappella) per la costruzione della casa per i padri e per la nuova chiesa.



Don Gianni Uboldi con i primi ragazzini dell'oratorio di Atede.

pena un anno infatti, che Peter, la mamma e le sorelle sono tornati a casa loro dai campi di rifugiati. Le scuole nei campi non funzionavano granché, e molto del tempo si passava a far code per le distribuzioni di cibo e per l'acqua. Restava ben poco per studiare. Ora però era tornato al suo villaggio. Già qualche volta con la mamma era stato ad Atede, dove aveva visto i tetti delle case bruciati e i campi

spogli, ma tutte le famiglie di Atede erano state costrette a vivere in grandi campi profughi, dove lui e le sue sorelline erano nati.

Peter – come tanti altri – è vittima della guerra civile tra le truppe dell'esercito regolare ugandese e le truppe ribelli dell'Esercito di Resistenza del Signore (LRA) di Joseph Kony.

Il conflitto ha fortemente provato il Nord Uganda – il gruppo etnico degli Acoli in particolare – per vent'anni con incredibili atrocità: oltre 100 mila morti, 30 mila minori rapiti e trasformati in "bambini soldato", migliaia di persone mutilate dalle torture, dalle armi e dalle mine, 2,5 milioni di sfollati in campi profughi, imposti dal Governo per togliere l'appoggio civile alla causa dei ribelli.

Per quanti erano rimasti nei villaggi, questi 20 anni di guerra hanno lasciato ferite terribili: fame, malattie e insicurezza continua; interi villaggi controllati dai ribelli con metodi di intimidazione che includevano il taglio delle orecchie, labbra, braccia o gambe; imboscate e rapimenti improvvisi

di ragazzi e ragazze; chiese chiuse, distrutte, mai più visitate da preti; scuole chiuse e abbandonate. La stessa città di Gulu – *off limits* per i ribelli – era cresciuta a dismisura e si gonfiava ancor di più la notte, quando famiglie intere di pendolari lasciavano i villaggi insicuri per dormire sui marciapiedi e per poi tornare a casa la mattina dopo in silenziose colonne. Per i rifugiati, i 20 anni passati nei campi hanno distrutto molto del tessuto sociale e delle tradizioni Acoli. La forzata promiscuità ha indotto immoralità e diffuso malattie (Tbc, AIDS). Scuole e chiese nei villaggi d'origine sono state abbandonate, e non sempre rimpiazzate nei campi. Le necessarie distribuzioni di razioni di cibo hanno scoraggiato ogni attività produttiva, inducendo ozio e crimine. Ora la pace è tornata nel Nord Uganda e lentamente le famiglie lasciano i campi per rientrare nei loro villaggi d'origine e ai loro campi. Ma non tutto si cancella con una firma sul trattato di pace: i segni della guerra hanno inciso sulla storia personale, soprattutto di ragazzi, ragazze e giovani.

Ci sono ragazzi che hanno passato anni con i ribelli, sequestrati e divenuti soldati loro stessi, trauma-

tizzati con le pubbliche esecuzioni di chi tra loro tentava la fuga.

Giovani che hanno speso gran parte della loro vita in campi profughi senza possibilità di studiare. Ragazzi e ragazze che nei campi sono diventate vittime dell'AIDS. Giovani che hanno

imparato a sopravvivere con le distribuzioni di cibo senza

conoscere la fatica del lavoro. Orfani che hanno perso entrambi i genitori.



Vent'anni di guerra e di crudeltà inaudite hanno lasciato ferite terribili. Oggi ritornano i primi timidi sorrisi.



ri. Famiglie intere che hanno smarrito, nell'anomalo della vita dei campi, i loro legami con la rete familiare, così essenziale nella cultura africana. Gente che può perfino aver dubitato nell'amore di Dio, che li ha abbandonati all'odio della guerra. Un campo immenso per chi, come don Bosco, si commuove davanti a giovani e ragazzi/e poveri e sofferenti.

Costruttori di pace

I Salesiani non potevano rimanere insensibili a questo dramma. Oltre ai tre centri di cui abbiamo parlato nel Sud del Paese: la parrocchia con scuola primaria, secondaria e professionale a Bombo; l'Istituto tecnico a Kamuli e una casa per ragazzi di strada, orfani e abbandonati a Kampala, da anni si desiderava aprire una presenza salesiana al Nord del Paese, ma la guerra e la totale insicurezza hanno frustrato ogni nostro tentativo. Non ci restava che aspettare e dare ospitalità, nelle nostre opere esistenti, a bambini e ragazzi/e vittime della guerra, che le ONG e la Chiesa operanti al Nord ci affidavano.

Ma con l'arrivo della pace, il nostro Ispettore ha offerto all'Arcivescovo di Gulu, monsignor John Baptist Odama – uno dei “costruttori della pace”

nel Nord Uganda – i suoi Salesiani a servizio della Chiesa e dei giovani.

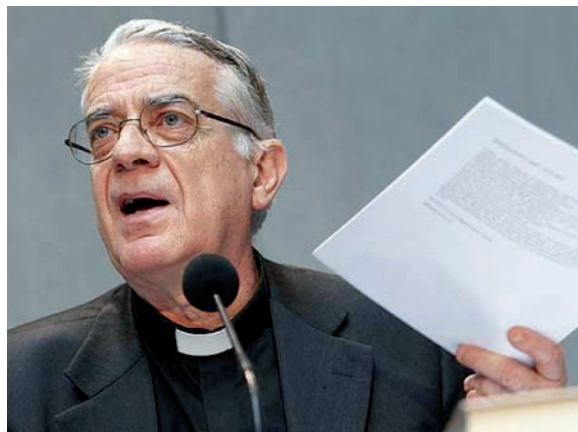
Ad Atede c'è una chiesetta, dedicata ai santi Pietro e Paolo, costruita dai padri Comboniani nel 1946, che ha resistito alle scorrerie delle truppe. Altre undici cappelle in villaggi più all'interno fanno parte della nuova parrocchia di Atede. Una scuola elementare sta venendo su a fianco della chiesa, con già 850 ragazzi e ragazze dai vicini villaggi, mentre altre cinque scuole elementari affiancano altrettante cappelle nei centri più lontani. Dall'agosto 2010 due Salesiani – un italiano e uno sloveno – stanno avviando la nuova presenza ad Atede, dove i cristiani stanno già preparando i mattoni (10000 per ogni cappella) per la costruzione della casa per i padri e per la nuova chiesa. Su un sentiero tra l'erba alta due metri, che circonda la chiesa e la scuola di Atede, incontro Peter, mentre torna a casa. Ormai ci conosciamo. Mi saluta. Sorride. Lo vedo allontanarsi con i suoi amici. Non c'è molto adesso nei 25 ettari che circondano la piccola chiesa. Ma nei “sogni di don Bosco” c'è già una nuova chiesa per ringraziare il Signore della pace; una casa e una scuola; dei campi sportivi; un dispensario medico; una scuola professionale; progetti agricoli per ricominciare a coltivare la terra con metodi moderni... e tante famiglie, bambini, ragazzi e giovani che sorridono alla pace.

Un campo immenso per chi, come don Bosco, si commuove davanti a giovani e ragazzi poveri e sofferenti.

I sogni sono fatti anche di pietre, terra, mattoni e fatica.



Padre Lombardi



la webcam del Papa ha una memoria salesiana

Sull'angolo, risparmiato dallo tsunami cartaceo, un minuscolo tavolo a salvare un computer. Da questa postazione, padre Federico Lombardi, gesuita, dirige un complesso sistema comunicativo che mette in relazione la Santa Sede con tutto il mondo. Ha come colonne portanti la **Radio Vaticana** (attivata da Pio XI nel 1931 con l'apporto di Guglielmo Marconi) e il **Centro Televisivo Vaticano** (voluta da Giovanni Paolo II nel 1983). Dal luglio 2006 dirige anche la **Sala Stampa** della Santa Sede. Conta quasi 400 dipendenti, postazioni in 60 Paesi, intreccia 45 lingue diverse. Ma lui, padre Lombardi, tradisce un originario accento piemontese.

Sono nato a Saluzzo, anche se la mia famiglia è originaria di Dronero (Cuneo). In realtà, la mia gioventù l'ho passata a Torino. Ho frequentato le Elementari alla scuola pubblica, le Medie e il Liceo dai Gesuiti. Ma il riferimento dell'attività extrascolastica era l'Oratorio Salesiano della Crocetta. La mia gioventù ha camminato con due gambe: una dai

Gesuiti, l'altra dagli Scout del Reparto Torino24 alla Crocetta.

Scoutismo e Oratorio Salesiano andavano d'accordo?

Anche se lo Scoutismo ha una sua organizzazione e un suo stile molto specifico, noi l'abbiamo vissuto come parte attiva e integrata nell'Oratorio. I Salesiani che ci seguivano, capivano,

accoglievano e valorizzavano la nostra esperienza scoutistica.

Ricorda qualche educatore in particolare?

Ricordo un personaggio, un confratello laico, Balin, da lui dipendeva la consegna delle palline per giocare. Poi ricordo don Dusan Stefani, veniva sempre con noi in bicicletta, ai campi estivi. Don Ugo Santucci, anche lui assistente del mio Reparto. Don Pietro Rota, mitico direttore dell'Oratorio. Poi don Favale e studenti, anche stranieri, che studiavano all'Ateneo della Crocetta, ma ci seguivano nelle nostre attività dell'Oratorio. Ci sentivamo a casa. Ci trattavano con grande rispetto. Ci sentivamo ben visti e ben accolti. I Salesiani che ho avuto la fortuna di conoscere erano figure estremamente vicine ai giovani, attente a quello che i giovani potevano

desiderare. Erano amichevoli, allegri, persone con cui ci si stava volentieri e ti facevano sentire a tuo agio. Incontravano le attività, partecipavano ai momenti belli e difficili delle nostre iniziative: una bellissima presenza sacerdotale vicina ai giovani.

Dalla tenda scout al mondo della comunicazione. Com'è capitato?

Frequentavo l'università di matematica a Torino. Avevo coltivato amicizie con giovani impegnati in campo sociale, culturale, politico. Avevamo dato vita a una rivista, che però non ebbe lunga vita. Lì pubblicavamo le nostre riflessioni sull'impegno dei cattolici. Andando a Francoforte per gli studi di teologia, mi capitò di occuparmi dei lavoratori italiani che erano in Germania.

Dal punto di vista pastorale, ma anche sociale. Fui stimolato a scrivere su questi temi da alcuni Gesuiti della "Civiltà cattolica" che erano passati a Francoforte. Scrissi alcuni articoli, perché mi sembrava un modo per far conoscere i problemi di queste persone. Finiti gli studi, fui mandato a collaborare con questa rivista. Così è nato il mio indirizzo verso le comunicazioni sociali.

E l'ulteriore salto verso l'etere?

I miei superiori avevano bisogno di qualcuno che seguisse Radio Vaticana. Venni a imparare cos'era una radio.

La mia gioventù ha camminato con due gambe: una dai Gesuiti, l'altra negli Scout del Reparto Torino24 dai Salesiani della Crocetta.

Dovetti imparare molte cose e in tempi brevi. Per me era una novità, anche come "mezzo" comunicativo. La radio punta sull'attualità, corre sulla notizia. Si esprime in breve. È tutto concentrato. Il rapporto con l'informazione è molto diverso, rispetto ad un quindicinale che cura l'approfondimento o scava in un arco ristretto di tematiche. Poi, la Radio Vaticana, con la sua internazionalità, mi ha proiettato su un orizzonte mondiale: ogni giorno ho a che fare con i problemi di tutto il mondo, nei Paesi più diversi, guardando ai problemi della Chiesa in generale, ma anche a temi politici, sociali, culturali...

Da questo ufficio, però, dirige anche il CTV, la Sala Stampa, la Rete internet della Santa Sede.

Con il tempo sono venute ad assommarsi diverse competenze. Ho cercato di valorizzare le collaborazioni e le integrazioni della Radio, del CTV e della Sala Stampa. In particolare tra Ra-

dio e TV. È una sinergia naturale. Con la TV vedi l'immagine di un evento vaticano; il suono lo produce la Radio. Negli ultimi tempi, l'entrata in Rete porta ad una ulteriore convergenza del lavoro del Centro TV e della Radio favorendo la produzione di videoclip per il *web*. Lo sviluppo delle nuove tecnologie e della presenza in rete ha forzato la crescita di questa collaborazione che sta diventando quotidianamente sempre più importante.

Come si sente nel compito di far conoscere, soprattutto al mondo esterno, ciò che sta a cuore al Papa e alla Chiesa?

Cerco di presentare obiettivamente e onestamente gli elementi di informazione che riguardano l'attività e la posizione del Papa e della Chiesa. Cerco di spiegare l'intenzione reale di quello che la Chiesa vuol dire. Io aiuto a capire. Poi, ognuno è libero di accogliere, di identificarsi nel messaggio presentato, di sostenerlo, di amplificarlo e rilanciarlo, oppure di presentarlo





Foto ANS

All'Oratorio salesiano ci sentivamo a casa. Ci trattavano con grande rispetto. Ci sentivamo ben visti e ben accolti.

Sua centralità per l'uomo di oggi. Anche a seguito del viaggio in

Inghilterra, che ha avuto esito

obiettivamente ma con distacco, di criticarlo o di falsarlo e manipolarlo in modo parziale fino a combatterlo.

C'è qualche aspetto della nostra cultura che il Sommo Pontefice vorrebbe "comunicare" con una particolare insistenza e attenzione?

Ricevo centinaia di richieste ogni giorno. Ma il Papa non può passare il tempo a concedere interviste. Per il Venerdì Santo il Papa ha personalmente risposto in modo positivo perché ha colto in questa data l'opportunità di rimarcare l'attenzione su Gesù e la

positivo, la BBC ha presentato la richiesta di un messaggio natalizio per il pubblico inglese. È una richiesta. Una possibilità. L'ho caldeggiata e il Papa risponderà a questo invito. Non c'è una strategia di comunicazione, gestita da chi si siede a tavolino e progetta chissà quali piani di intervento. Siamo persone che camminano dentro il mondo di oggi e, quando cogliamo occasioni positive, cerchiamo di assecondarle con umiltà e concretezza. Le decisioni ultime sono del Papa stesso. Quando gli ho proposto di aprire un canale su YouTube, mi ha detto di sì. Così come l'iniziativa di mandare SMS con parole del Papa alla GMG di Sydney.

Dalla sua terra, dal Piemonte, nel secolo scorso due Santi hanno fatto scelte coraggiose e profetiche: don Bosco si è lanciato nella "stampa", fino a inventare i "tascabili" per arrivare a tutti, e don Alberione ha inventato una Famiglia religiosa dedita alla comunicazione del Vangelo. Non le sembra che oggi, la Chiesa segni un po' il passo, rispetto a questi segnali così coraggiosi?

Il nostro mondo è sempre più complesso. Ci sono poteri enormi dal punto di vista economico. Nella nostra comunicazione ci sembra di essere piccoli e insignificanti. Io non sono pessimista. C'è uno sforzo grandissimo di entrare nei nuovi media. Non ho affatto l'impressione che la Chiesa sia assente o inconsapevole. Vedo una grandissima vitalità. Certo, siamo indietro rispetto alle necessità del mondo. Ma non nell'impegno ad accettare la sfida.



Che dire: *Single?* Singolare?



Carissimo, non mi sento autorizzato a fare irruzione nei tuoi sentimenti. Da qualche mese hai scelto di vivere da solo – *single* – in un mini appartamento. Gli imprenditori conoscono questo fenomeno sociale in crescita. I monolocali sono richiesti da studenti, universitari, operai, persone sole, separati, divorziati. Ho visto il tuo *habitat* da *single*, come ami farti chiamare. È una cuccia. Tutto è piccolo, anche il mobilio è molto dimagrito. Frigo vuoto, letto sfatto, cestino della carta rigonfio, lavatrice ingolfata, televisione accesa, scarpe un po' dovunque. Che cosa ti manca che altri abbiano? Tutto. Che cosa pensi di avere in più, che altri non abbiano? Niente. Che cosa desideri? Tutto e niente.

Anche le tue decisioni oscillano come un pendolo. Occorre un sismografo per registrare i tuoi alti e bassi. Mi hai chiesto una parola per mettere un po' di ordine ad uno *tsunami* che ti ha colto di sorpresa. Ti ha portato via tutto: dall'amore alla speranza. Ti trovi a mani vuote, senza futuro, senza lavoro

e senza la compagna della tua vita. Fa' di necessità, virtù. C'è un lato notte e un lato giorno cui far fronte ogni 24 ore. Non sono uno contro l'altro, anche se sconfinano l'uno nell'altro.

Lato notte

Non sei stato messo all'incasso da chi si è allontanato da te. Hai la percezione che il cuore evapori, perché ti senti invadere dalla tristezza, dalla depressione. La vita non scompare. Ritrova il filo della tua esistenza. Non farti fuorviare. Anche un vetro frantumato continua a riflettere briciole di luce. Togliti l'angoscia di non avere futuro. C'è un punto zero da cui ripartire. La vita è un albero: darà i suoi frutti. Ad ogni ceppo c'è un virgulto.

Lato giorno

Ogni ripartenza comporta un cambiamento. Guarda con franchezza il tuo vissuto. Accetta e porta con te ciò che è valido e lascia cadere nel vuoto ciò che potrebbe essere di ostacolo. Impara a vivere da solo, padrone di decidere. Non ti senti preso per mano

come quando eri piccolo. Sentirai che cosa significa camminare con le mani in mano e non più mano nella mano come un innamorato.

Se continui a rovistare nel tuo passato, la terra ti mancherà sotto i piedi.

L'aratro entra di forza nel campo una sola volta e poi sta a guardare l'effetto del suo vomere. C'è un tempo per arare, un tempo per crescere, un tempo per fiorire e un tempo per raccogliere. Si può guarire. Si può continuare a vivere. *Single* è parente stretto di singolare. È singolare, degno di ammirazione una persona onesta, fedele, coerente. Quanta tenerezza mi fa chi sa rialzarsi dalle sue fragilità. Quanta gioia porta la guarigione dopo una lunga degenza in ospedale.

Che dire: *single? singolare?*

Fai tu, prendi tutto quello che ti ho detto come titoli di coda che scorrono durante la trasmissione di un telegiornale, di una telenovela, di una televita.



Otto vie verso una vita riuscita

Le beatitudini evangeliche sono piantate al centro della spiritualità salesiana. Sono il suo «codice della felicità», disse il Rettor Maggiore don Juan Vecchi. «Viviamo con radicalità la vita nuova delle beatitudini annunciando e testimoniando alle giovani e con le giovani la Buona Novella della redenzione» afferma l'articolo 8 delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

1. Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli.

Accontentati! «Nulla rifiutare e nulla domandare». La prima caratteristica della povertà di don Bosco è stata un'incrollabile fiducia nella Divina Provvidenza. I veri poveri hanno il cuore sgombrato per liberare tesori d'amore verso Dio e verso i fratelli. Il vero povero trova sempre per loro un pezzo di pane e un posto a tavola.

2. Beati gli afflitti perché saranno consolati.

Sto soffrendo sul serio, però voglio reagire. Non voglio lasciarmi possedere dal fatalismo o dallo scoramento. Sono deciso a riprendermi, come Giobbe: «Dio ha dato, Dio ha tolto». La consolazione di Dio è la speranza nel cuore del dolore. «Dove c'è sofferenza la terra è consacrata» (Nietsche).

3. Beati i miti perché erediteranno la terra.

Mi manterrò calmo, conterò fino a dieci prima di reagire, voglio essere benevolo, amabile, sensibile, educabile, buono sempre, dovunque, comunque. «Non con le percosse, con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici» disse il Signore a Giovannino nel sogno dei nove anni. I miti non sono i fiacchi e i rassegnati, ma gli uomini solidi e pazienti che non temono di parlare anche quando le parole fanno male, che hanno il coraggio di affrontare i conflitti, che per sposare la causa di Dio, la sua infinita pazienza, la sua tolleranza sconfinata, a volte accettano di lasciarsi inchiodare su una croce.

4. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati.

Da' il meglio di te. Dio ti ha dato più di quanto pensi di essere. Questo «più» è quello che devi dare «in più». Coloro che hanno fame e sete di giustizia sono coloro che contro tutto rimangono giusti, che usano la loro intelligenza per dare a ognuno ciò che gli è dovuto: coloro che armonizzano azioni e pensieri con la volontà di Dio, che hanno la passione dell'uomo e che pagano di persona perché l'uomo più non sia una merce che si compra e si vende: coloro che si

8 ATTEGGIAMENTI - 8 MODI DI ESSERE CHE POSSONO AIUTARCI A VIVERE FELICI:

1. Accontentati
2. Sto soffrendo sul serio
3. Mi manterrò calmo

4. Da' il meglio di te
5. Tratterò gli altri come vorrei che gli altri trattassero me

6. Fatti amare
7. Sii costruttore di ponti
8. Scegli di essere felice

battono perché egli possa vivere in piedi nella sua dignità.

5. Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.

Tratterò gli altri come vorrei che gli altri trattassero me. È una promessa. È un principio efficace, è una norma di felicità. Dio si prende cura di te perché tu possa prenderti cura degli altri.

I missionari e le missionarie salesiani sono stati uomini e donne di misericordia fin dall'inizio. «Quante schiere di giovani si vedono oggi dedite con immensa gioia al servizio dei fratelli in ogni luogo e nelle circostanze più difficili della vita! La testimonianza del servizio e della fraternità che offre la gioventù di oggi è una delle cose più consolanti e stupende del nostro mondo» (Giovanni Paolo II).

6. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.

Fatti amare. Il cuore puro è il cuore semplice, schietto, limpido. Ci sono persone che ci vengono incontro sin dall'infanzia con qualcosa di limpido e puro, schietto e vero. Un incontro con persone del genere ci fa bene. Illumina qualcosa in noi. Così era don Bosco per i suoi ragazzi. Se incontriamo una persona i cui occhi brillano senza seconde intenzioni, allora anche in noi qualcosa diventa limpido e schietto.

7. Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.

Sii costruttore di ponti. Essere pacificatori, facilitatori, motivatori. Essere tra coloro che resistono a tutte le forze dell'odio e della divisione che sconvolgono il mondo. Coloro che mai accettano la separazione, che non hanno paura del ridicolo pur di salvare l'unità, coloro che sono sorgente

di riconciliazione e di pacificazione nel groviglio delle tensioni. In un secolo in preda a guerre e rivoluzioni, don Bosco fu, contrariamente a parecchi suoi concittadini, un costruttore di pace.

8. Beati i perseguitati per causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli.

Scegli di essere felice! Sta a te sentirti felice, a te solo. Coloro che sono poveri in spirito sono come coloro che vengono perseguitati per la giustizia: uomini liberi interiormente, che non dipendono dall'opinione degli altri. Questi uomini sono liberi, perché non si lasciano dominare dagli altri e neppure dall'opinione pubblica, ma perché hanno trovato in Dio la loro vera essenza. Dio regna in loro. E dato che Dio regna in loro, sono del tutto se stessi, liberi dal potere degli uomini. Dato che Dio è il loro centro, sono loro stessi al proprio centro, in armonia con se stessi. 



Disegno Shutterstock

A Cibali il Valdocco della Sicilia

L'Istituto "San Francesco di Sales" di Catania

Il "San Francesco di Sales" è la terza casa salesiana ad essere stata fondata in Sicilia nel 1889, dopo il "San Basilio" di Randazzo (1879) e il "San Filippo Neri" di via Teatro greco, nel centro storico della città (1885). Dalla cronistoria e oggi anche dal sito www.salesianicibali.it si legge che un anno dopo la morte di don Bosco, inizia la costruzione dell'edificio centrale in una posizione incantevole che guarda da una parte all'Etna e dall'altra al mare, «sulla via che dalla piazza Santa Maria di Gesù va alla vicina borgata



La facciata dell'istituto con il monumento a don Bosco.

di Cibali, in mezzo agli orti e ai giardini di limoni che rendono incantevole la località». Fu costruito su un terreno donato dal sacerdote catanese Placido Piccione che aveva lasciato anche dei beni a questo scopo. L'edificio viene parzialmente abitato nel 1891 «dal primo Direttore Don Giovanni Chiesa, qualche altro salesiano non precisato e una ventina di giovani artigiani».

L'Istituto viene inaugurato il 10 maggio 1892 alla presenza del cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet, arcivescovo di Catania, oggi beato. Come auspicio gli si volle dare il titolo di "San Francesco di Sales", lo stesso nome che il Santo dei giovani aveva dato al suo primo Oratorio in Torino. L'opera salesiana, dapprima, accolse giovani apprendisti artigiani (con i primi laboratori di sartoria, falegnameria, calzature e legatoria), ma ben presto si aprì anche a giovani studenti del Ginnasio inferiore e superiore (corrispondenti alla scuola media e al ginnasio di oggi). Gli artigiani e gli studenti "interni", di provenienza dall'intera Sicilia, pernottavano in Istituto e ritornavano in famiglia solo per le vacanze, gli "esterni", residenti a Catania e dintorni,

Il simpatico logo dell'Istituto. Il Cibali è la terza casa salesiana a essere stata fondata in Sicilia.



invece, dimoravano presso le proprie famiglie. Negli anni sarà visitato da don Cagliero, tra i figli di don Bosco il primo vescovo e il primo cardinale, e più volte da don Michele Rua, primo successore di don Bosco. Tra i laboratori già esistenti, viene inaugurata dallo stesso don Rua una scuola tipografica il cui primo lavoro fu il biglietto da visita dello stesso Rettor Maggiore, a lui omaggiato dagli allievi e dagli istruttori.

Nel 1894, con l'Ispettore don Giuseppe Bertello, "Cibali" diventa la sede ispettoriale della Sicilia; sì, "Cibali" (dal greco significherebbe "testa"), questo è il nome con cui ancora oggi, in Ispettorìa, la casa viene chiamata informalmente o meglio familiarmente in relazione al quartiere in cui si trova.

La storia naturalmente continua fino ai nostri giorni, passando attraverso le guerre mondiali, i cambiamenti della missione educativa e dei salesiani, la nascita e crescita dei licei, la contestuale cura dei ragazzi in difficoltà o "a rischio", i significativi convegni dell'Unione exallievi, la celebrazione del centenario della presenza, lo sviluppo costante dell'oratorio, la nascita del Centro Cooperatori e quella più recente dell'ADMA, la visita dell'urna di san Domenico Savio e tanto altro. Negli ultimi vent'anni questa realtà salesiana si è interrogata su come essere significativa per i giovani del nostro tempo, scommettendo sempre più sulla formazione, sulla preghiera, sul servizio, sull'accoglienza, sull'apertura al territorio, alla parrocchia, alla diocesi.

Impegnati e aperti come sempre

Così il "San Francesco di Sales" continua il proprio servizio educativo, culturale e socio-religioso a favore della gioventù e delle famiglie dell'interland catanese. Lo fa attraverso la dedizione della comunità religiosa, guidata dal Direttore don Giuseppe Ruta, degli animatori dell'oratorio, dei docenti della scuola paritaria di ogni ordine e grado, dei giovani stessi impegnati nel volontariato, aperto alle situazioni di povertà della città e della Sicilia. Non sono mancate e non mancano le difficoltà:

si combatte con la crisi vocazionale, economica, educativa e dei valori; si lotta con la stanchezza, contro la *routine*, con gli insuccessi educativi, con le debolezze umane. Tutto ciò non si nasconde certo sotto il pavimento dei cortili o negli angoli remoti di questo grande istituto, ma è offerto quotidianamente, alla luce del sole, con il sudore dell'azione educativa e la costanza della preghiera. Qualcuno, ritornando dopo anni o forse un po' sfiduciato, dice: «Una volta era diverso, belli i tempi antichi, invece ora...». Da cristiani si sa, però, che "fare memoria" non è un nostalgico e malinconico ricordo, non è fissare le lapidi e le statue erette un tempo, ma è celebrare la vita, illuminare una storia che continua, che risorge sempre "il terzo giorno", pronti a perdere ciascuno qualcosa, magari a cambiare tutto, ma fiduciosi nell'annuncio della speranza.

Nella società del "tutto e subito" questa comunità educativa vuol essere ancora luogo di crescita totale dei ragazzi, di formazione per le loro famiglie, di proposta vocazionale, di spinta alla missionarietà, di rilancio culturale per Catania, di forte spiritualità.

I ragazzi del Cibali intorno al direttore don Pippo Ruta.



Diventare preti a Gerusalemme



Uno scorcio del Ratisbonne. È un'oasi cristiana nel cuore della Gerusalemme ebraica.

Sono trascorsi oramai più di sette anni dall'avvio dell'avventura salesiana a Ratisbonne.

Dal 2004 i Salesiani sono arrivati a Gerusalemme dal piccolo centro di Cremisan vicino a Betlemme, dove da oltre cinquant'anni si trovava lo Studentato Teologico. Richiesti dalla Santa Sede, hanno occupato questa bella costruzione di fine ottocento costruita dal padre Alphonse Maria Ratisbonne.

L'Istituto si trova al Centro della nuova zona residenziale ebraica di Gerusalemme. Qui ci sono residenze eleganti, grattacieli e a cinquecento metri la grande Sinagoga Centrale di Israele. Una piccola isola cattolica nella più esclusiva zona ebraica.

Da allora più di 130 studenti hanno frequentato l'Istituto Ratisbonne. Provengono da numerosi e svariati paesi dei cinque continenti, una piccola ONU, imparano a conoscere le ricchezze di ogni cultura, la vitalità del Cristianesimo e la fecondità del carisma salesiano in notevole espansione nel mondo.

In questi anni si è lavorato per renderlo bello, moderno e accogliente per quaranta studenti salesiani di teologia che si preparano al sacerdozio



accompagnati da una decina di professori. A loro si aggiungono una dozzina di missionari africani (i Padri Bianchi), e altri studenti esterni religiosi e laici: francesi, canadesi, americani, brasiliani ecc. In tutto 32 nazioni diverse del mondo! La lingua ufficiale è l'inglese. Tutto esaurito. La casa vive la ricchezza di una comunità multietnica e multiculturale, con tutti i diversi problemi del convivere.

Qui l'esperienza di quattro anni di studio della teologia e di preparazione al sacerdozio è qualcosa di veramente unico e irripetibile. Conoscere, visitare, studiare in Terra Santa, la terra di Gesù dove lui visse, morì, risorse. Nazareth e Betlemme, Cana, il Tabor, Nablus ed Ebron, e soprattutto Gerusalemme: il Santo Sepolcro, il monte degli Ulivi, il Gethsemani, il Cenacolo, e poi il Mar Morto con Qumran e Masada, solo per citare in modo molto sommario alcuni nomi

che diventano, leggendo e pregando la Bibbia, luoghi familiari e pieni di significato per un futuro sacerdote. Israele, la Giordania

con Petra, l'Egitto con il Monte Sinai: un'aula per la teologia e la Bibbia unica al mondo, preziosa e impagabile.

Recentemente Ratisbonne è diventata Sezione Inglese (En-

La casa vive la ricchezza di una comunità multietnica e multiculturale, con tutti i diversi problemi del convivere.



Don Maurizio Spreafico (al centro in prima fila) superiore dell'Ispettorato Salesiano del Medio Oriente con un gruppo di chierici studenti.

glish Campus) della nostra Università Pontificia Salesiana di Roma. E per la prima volta a Ratisbonne si è svolto il Convegno Mondiale dei Biblisti Salesiani.

A Gerusalemme vi sono quattro università religiose cattoliche di alto livello: lo Studium Franciscanum, l'Ecole Biblique de Jerusalem dei domenicani, il Pontificio Istituto Biblico dei gesuiti e, ultimo arrivato, ma entusiasticamente rampante, la nostra Salesian Pontifical University.

Il tocco salesiano

Gli studenti seguono un programma formativo impegnativo: nello studio quotidiano portato avanti attraverso il curriculum quadriennale di teologia penetrano nel Mistero di Dio per imparare a dare risposte al cuore dell'uomo sempre inquieto, nella preghiera personale e liturgica gustano la bellezza di essere amati dal Signore e a Lui danno lode, nelle varie attività di lavoro e di animazione della comunità plasmano la loro personalità perché sia docile al lavoro dello Spirito Santo. Usufruiscono di ambienti funzionali e dignitosi, sapientemente ristrutturati ed adattati alle esigenze di una comunità formativa: il campo da gioco, recentemente inaugurato, ha dato un tocco d'inconfondibile "salesianità" all'edificio di Ratisbonne.



Coloro che hanno già completato il programma formativo rientrano nelle loro Ispettorie di origine e si tuffano con entusiasmo nell'esercizio della missione educativa ed evangelizzatrice salesiana. Conservano nel cuore il ricordo degli anni trascorsi nel contesto straordinario della Terra Santa, il quinto Vangelo, contemplato durante le visite ai Luoghi santi e ai parchi archeologici, sotto la guida esperta dei loro docenti.

A Ratisbonne non mancano neppure le attività pastorali. Innanzitutto il lavoro per la numerosa comunità dei cattolici filippini. Sono la più grande comunità cattolica di Terra Santa. Soprattutto a fine settimana sono quattro i centri dove i giovani salesiani svolgono la loro attività pastorale,

non solo per le Sante Messe, ma anche per i Catechismi e la preparazione ai vari sacramenti. L'apostolato tra i palestinesi, per ovvie ragioni linguistiche, si riduce ai piccoli oratori di Betlemme e Cremisan e ad un istituto di poveri ragazzi disabili.

È nato anche un centro audiovisivo in collaborazione con la Procura Missionaria di Torino. È stato realizzato un cortometraggio sulla piscina di Siloe che, presentato al 26° Festival Internazionale del Cinema Cattolico in Polonia, ha ottenuto la menzione di merito e il premio per la sezione educativa.

Un'esperienza benedetta dal Signore quella di Ratisbonne, fino ad ora. I Superiori Salesiani,

Il cortile, come in tutte le case salesiane, è una gradita "materia" di studio.



PERCHÉ RATISBONNE?



Il 31 gennaio 1842, nella cappella romana del cardinal Patrizi, un ebreo francese riceveva il Battesimo: si chiamava Alphonse Ratisbonne. Dodici giorni prima, la Madonna gli era apparsa nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte ed Alphonse, che vi era entrato ateo ed anticlericale, ne uscì del tutto convertito. Prese anche il nome di Maria, divenne gesuita e si trasferì in Palestina dove fondò insieme al fratello Teodoro, anche lui diventato gesuita, la Congregazione dei Fratelli e Sorelle di Sion per la conversione degli Ebrei.

Su una collina nei pressi di Gerusalemme, che a fine Ottocento era solo un luogo abbandonato occupato solamente da pietre e capre, costruì un edificio per l'educazione professionale ed umana dei ragazzi appartenenti alle tre religioni monoteistiche. Ratisbonne volle in quel sito la sua scuola, seguendo una tradizione di allora che affermava che proprio là il profeta Isaia, quasi ottocento anni prima, aveva profetizzato al re Acaz (Isaia 7,14 ss.) che una vergine avrebbe concepito un bimbo chiamato ad essere il salvatore di Israele.

Morì, ad Ain Karem, nel 1884.

Dopo la guerra israelo-palestinese del 1948, la scuola dovette chiudere e restare praticamente inutilizzata.

I religiosi dei fratelli Ratisbonne lasciarono la casa e ora i figli di don Bosco le hanno donato una vita nuova e, soprattutto, un futuro. Facendo felice anche il profeta Isaia.

particolarmente il Rettor Maggiore, la seguono con interesse e grande speranza. I Vescovi della Terra Santa esprimono apprezzamento per la presenza dei salesiani di Gerusalemme che, con la loro istituzione teologica, qualificano l'impegno culturale della Chiesa locale. Le altre prestigiose strutture accademiche gerosolomitane non mancano di offrire stima soprattutto in occasione delle iniziative di studio promosse dal centro di studi salesiano di Ratisbonne. Esse sono onorate frequentemente dalla presenza del Nunzio Apostolico in Israele, rappresentante del papa Benedetto XVI, che inviò una Sua personale benedizione in occasione del saluto a Lui rivolto dal Preside, don Roberto Spataro, durante un'udienza.

Dopo aver creato uno stile ed elaborato un progetto, si apre una nuova fase, quella del consolidamento e della crescita. E così al Direttore della comunità formatrice, don Francis Preston, all'Economo, don Dario Superina, e al Preside del centro di studi don Roberto Spataro, succedono, nel regolare avvicendamento della vita religiosa, altri responsabili che con operosità "donboschia-

na" raccoglieranno l'eredità ricevuta perché Ratisbonne sia sempre fucina di santità salesiana e sacerdotale.

Per chi ne volesse sapere di più, il sito web è: ratisbannesdb.org



Il team dei superiori. A loro è affidato il magnifico compito di formare i Salesiani del futuro.



Come casa il mondo

L'Italia sta celebrando i 150 anni della sua Unità. Le iniziative e gli eventi non mancano, anche in casa salesiana.

150 anni di educazione, scritti dalla dedizione incondizionata di uomini e donne.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani da sempre hanno avuto cura di chi attraversa le frontiere e, portando la sua patria tra le braccia, approda in un paese straniero alla ricerca di vita, lavoro, futuro. La memoria del passato ci aiuta a leggere il presente e a preparare il domani.

Oggi il fenomeno migratorio ha assunto fisionomie nuove. L'Italia, porta dell'Europa, e i suoi abitanti non sono più nella condizione di essere "accolti", quanto piuttosto interpellati ad "accogliere" i popoli che bussano a ondate e con sempre più frequenza alle frontiere. Per le Figlie di Maria Ausiliatrice, cambiano le modalità dall'intervento, ma non la passione e la cura educativa.

A Padova da 12 anni presso i locali dell'*Istituto Maria Ausiliatrice* è attiva una scuola per l'insegnamento dell'italiano agli stranieri. Suor Anna Maria Zabai è la Delegata Regionale e la Referente dei Progetti del VIDES Veneto che coordina questo progetto insieme ad altri servizi attivati sul territorio: «I migranti che partecipano al Corso annuale sono ormai 450, di cui circa 370 frequentano qui a Padova, il giovedì sera e il sabato pomeriggio.

Gli altri sono a Valdagno (Vicenza) e a Conegliano (Treviso). Quando c'è lezione di italiano possiamo dire che il mondo viene a trovarci in casa, poiché accogliamo gente che proviene da 43 paesi dei quattro continenti».

L'attività del Vides, in questo anno particolare, tenta di coniugare *unità* con *solidarietà*: «Con il nostro servizio contribuiamo a costruire la pace attraverso l'educazione al rispetto delle diversità, all'accoglienza, alla conoscenza reciproca. Insegnando a conoscere le leggi italiane, la cultura del nostro Paese, la lingua, si forniscono gli strumenti perché i migranti si realizzino come "onesti cittadini e buoni cristiani". Attraverso l'amore e il rispetto della terra d'Italia, che ci ospita tutti, trasmettiamo la cooperazione come approccio efficace al benessere collettivo».

La Scuola nasce su richiesta della comunità filippina residente in città: urgeva un aiuto per l'apprendimento



Nel 1911, le Figlie di Maria Ausiliatrice assumono a Napoli la direzione del segretariato dell'*Italica Gens*, una federazione per l'assistenza degli emigranti transoceanici.

della lingua italiana. Così nel 1999 prende il via il primo corso di alfabetizzazione per adulti filippini. Ogni giovedì sera intere famiglie si riunivano nei locali dell'Istituto Maria Ausiliatrice dove volontari e volontarie si lanciano nell'avventura dell'insegnamento della lingua, guidati da un docente qualificato e da una volontaria che si occupa della didattica. In seguito, a chiedere sarà un gruppo di donne dell'est europeo con un alto livello di istruzione. Poi è la volta delle comunità cinese e indiana. A questo punto, nel 2001, si decide di aprire le porte della scuola ai migranti di tutti i Paesi del mondo.

«È stato un continuo lasciarsi interrogare, come comunità educante, dai nuovi bisogni di integrazione tra abitanti di vecchia e nuova data. Il flusso migratorio che investiva il nostro Paese in quegli anni – continua suor Anna Maria – lasciava intravedere che, oltre la lingua, uomini e donne di molte culture, diverse tra loro, desideravano confrontarsi con la cultura italiana per procurarsi le risorse necessarie per vivere e i mezzi per poterlo fare con efficacia».

All'Istituto Maria Ausiliatrice i migranti trovano anche accoglienza, umanità, amicizia. Diventano parte di una "famiglia": «Negli anni l'Associazione si è attivata, rinnovando il suo operare, a fronte di veloci cambiamenti politico-sociali e perseguendo sempre maggior qualità e professionalità nelle azioni. È molto attenta a tutelare e a promuovere la donna nelle sue specificità e a far emergere le risorse dei giovani».



Laboratori di umanità

Oggi, oltre al corso di italiano, la mappa dei servizi del Vides, che coinvolge anche la sede di Valdagno, mira a favorire la comprensione e la conoscenza reciproca degli italiani con i popoli che abitano la città: «Il Laboratorio di scrittura autobiografica e teatro, lo Sportello di ascolto e accompagnamento psicologico e quello di orientamento, il Consultorio e Sportello Donna cercano di tradurre in azione gli obiettivi che il Vides Veneto persegue e i valori su cui ha messo le proprie radici: accoglienza, condivisione e solidarietà. Il suo impegno è volto alla creazione di una società più umana, dove ogni persona esiste e vive senza subire umiliazioni, ingiustizie e impedimenti alla propria dignità. Secondo i principi della carità cristiana si cerca l'affermazione della pace e della giustizia e si promuove attivamente l'incontro di popoli e tradizioni diverse per diffondere una cultura della cooperazione. I volontari e le volontarie lavorano perché soprattutto le donne, i giovani e i bambini immigrati siano accolti come

Oggi, a Padova: centro di accoglienza per immigrati. Per le Figlie di Maria Ausiliatrice, cambiano le modalità dell'intervento, ma non la passione e la cura educativa.

persone, rispettati nella loro specificità, promossi nella loro potenzialità».

L'opera cresce di anno in anno, grazie soprattutto alla passione e all'impegno dei 105 volontari, alla responsabilità dei collaboratori, alla condivisione di idee e risorse con altre realtà educanti, culturali e sociali del territorio, con cui si lavora in rete per sostenere, anche economicamente, i progetti: associazioni culturali, di comunità di immigrati, Movimento Giovanile Salesiano, Diocesi, Caritas, Università degli Studi di Padova, Regione Veneto, CSV della Provincia di Padova, Comuni di Padova, Valdagno, Asolo. «Sono tante le persone da ringraziare, ma soprattutto vogliamo raggiungere tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice del Triveneto, che supportano l'Associazione in tutto il suo percorso, e in particolare le 15 fma presenza attiva tra noi, per la loro disponibilità e il loro amore».



CNOS FAP: il futuro ha le mani unte

Incontro
con il presidente
don Gennaro Comite

Qual è la vostra attività?

La nostra attività è la Formazione professionale (FP). Gli Allievi, che prevalentemente provengono dalla Scuola Media, frequentano un triennio per la qualifica, con l'assolvimento dell'obbligo di istruzione: è la Formazione iniziale. Dopo la Formazione iniziale, abbiamo corsi per la formazione superiore (postlaurea/postdiploma) e per la formazione continua (aggiornamento di lavoratori già occupati o da reinserire nel mondo del lavoro). Ultimamente si è aperto un cantiere nuovo con la normativa sull'apprendistato. Il tutto nei principali settori professionali dell'Ente.

Come funziona concretamente?

Secondo l'ordinamento italiano (riforma Gelmini 2010), dopo la Terza Media l'allievo si può iscrivere o alla Scuola Superiore (5 anni in vista di un diploma) o ai Corsi di Formazione professionale regionali: è la Formazione iniziale, di cui si diceva, che dà la qualifica professionale di II livello europeo, con cui può procedere con un altro anno per il diploma, e in prospettiva accedere anche all'Università.

È un'attività riconosciuta dalle famiglie e dallo Stato?

Dalle famiglie è molto attesa, anche

se non sempre conosciuta (il Censis dice che più del 50% delle famiglie non conosce questo canale di formazione), perché la FP risponde a specifiche loro esigenze, come la più facile occupabilità (specie per i figli di immigrati) e minori uscite dal sistema scolastico con la conseguente dispersione. E poi la FP risponde spesso alla "vocazione" di tanti giovani con intelligenza pratica e portati più al "fare" che al pensare astratto.

Quanto al riconoscimento da parte dello Stato, si deve tener presente che la FP per il riconoscimento-finanziamento dipende dalle Regioni, cui è demandata la responsabilità di tutto ciò che attiene al lavoro e alla formazione al lavoro (*Titolo V della Costituzione*). Naturalmente qui si dipende dal funzionamento delle Regioni, che in Italia sono una realtà a macchia di leopardo: alcune, cioè, sono "virtuose", nel senso che dimostrano attenzione al sistema e intervengono fattivamente; altre, invece, si lasciano condizionare dalla situazione economica attuale, ma a volte anche



Laboratorio per Eletttricisti.

da visioni ideologiche, per cui avvengono continui tagli nell'assegnazione dei corsi e nei finanziamenti, ritardi, se non azzeramento completo...

Quali sono i vostri punti di eccellenza?

Laboratori attrezzati, come cardine di una formazione adeguata ai tempi; *stage* presso le Aziende durante l'iter formativo; stretto legame di collaborazione con molte Aziende; recupero e rimotivazione di moltissimi allievi che riprendono quota (o nella FP o nel rientro a scuola); elevata percentuale di occupati dopo la qualifica (nei nostri CFP superiamo di molto il 65-70%); continuo aggiornamento educativo, culturale e professionale, fatto insieme alle Università (*in primis* Università salesiana) e con adeguate pubblicazioni (Linee guida; studi; ricerche; rivista; notiziario mensile...); il Concorso annuale dei Settori, che si svolge a livello nazionale, per i migliori allievi dell'ultimo anno.

Chi paga gli insegnanti?

Noi non parliamo di Insegnanti-Docenti ma di Formatori (che sono docenti o tecnici) che a vari livelli curano tutta la formazione. Costoro rientrano nel finanziamento pubblico (Regione). Le famiglie in questo, a differenza di quanto avviene per la scuola paritaria, non hanno oneri economici.

Da tener presente, comunque, che il finanziamento pubblico non copre tutti i costi per le attrezzature e l'ammodernamento dei laboratori e tutta l'attività formativa dell'Ente.

Centro Nazionale Opere Salesiane – Formazione Aggiornamento Professionale. Ente giuridico, nato nel 1977, associazione di fatto senza scopo di lucro, emanazione dell'Ente Cnos, riconosciuto con Decreto Presidente della Repubblica (DPR n. 1016 del 20.9.67). Il Cnos-Fap promuove un servizio di pubblico interesse nel campo dell'orientamento, della formazione e dell'aggiornamento professionale, secondo lo stile educativo di don Bosco. È presente in 16 Regioni, dal Friuli alla Sicilia, dalla Valle d'Aosta al Veneto, con più di 60 Centri (CFP, Centri Formazione Professionale), con sede nazionale a Roma (www.cnos-fap.it). Nell'anno formativo 2010-2011: 1645 corsi con 22954 allievi (di tutta la filiera, dalla formazione iniziale alla formazione superiore postlaurea o postdiploma, alla formazione continua, alla formazione non finanziata), con 682.588 ore di corso, circa 100 Salesiani e 1335 Formatori laici. Principali settori di formazione sono: Elettrico-elettronico, Meccanica industriale, Meccanica d'auto (autori-paratore e carrozziere), Grafico/multimediale, Informatico, Turistico/Ristorazione, cui si aggiungono, trasversali a tutti i Settori, tre Commissioni (Cultura, Matematico/Scientifica, Orientamento) che integrano, a livello formativo, i corsi strettamente tecnici.

Allievi CFP Schio al lavoro per un brevetto "Braccio Meccanico".



Quali sono i problemi e i punti d'ombra della Formazione Professionale?

Una grande conquista è stata l'ultimo riordino del sistema istruzione in Italia (2010) che ha equiparato la Formazione Professionale al sistema di istruzione scolastico tradizionale: la FP non è più una realtà di serie B. Il passaggio, però alle Regioni per quanto attiene non solo il finanziamento, ma anche per l'impostazione del sistema stesso (assegnazione dei corsi, riconoscimento delle qualifiche...), crea non poche difficoltà, insieme al grosso punto interrogativo che sarà la riforma, attualmente *in itinere*, del federalismo fiscale...

Il primo grande problema giovanile è l'occupazione. Il vostro è un punto di osservazione privilegiato.

Qual è la situazione?

Oggi ci sono alcune contraddizioni nel sistema Italia. Per esempio, da una parte si parla di crisi di occupazione giovanile e dall'altra c'è carenza di mano d'opera in molti settori industriali e artigianali. Si comprende come la FP possa dare un apporto non secondario per superare questo divario. Inoltre, gli immigrati trovano più facilmente occupazione dei nostri giovani, per una maggiore duttilità di approccio al lavoro: e questo chiama in causa una formazione adeguata. E, poi, tutti sappiamo che l'economia italiana si regge sulle piccole e medie imprese: in queste realtà, spesso a conduzione familiare, è forte il bisogno di preparazione adeguata e moderna: e questa preparazione non la dà certo la scuola. Ancora, persiste in tante famiglie italiane la corsa ai "licei" (e conseguente-

mente alla laurea) per i propri figli: ma qui non è assicurata la permanenza di frequenza con conseguente dispersione scolastica: offrire, quindi, un altro sistema di formazione è rispondere anche al problema dell'occupazione.

La nostra esperienza, avvalorata anche da studi dell'Isfol, ci dice che con la qualifica trova lavoro il 64% (in alcune regioni anche oltre il 70%) degli allievi, a dimostrazione del fatto che non è vero che si sfornano disoccupati o frustrati.

C'è uno stile salesiano nella Formazione Professionale?

Noi abbiamo innanzi tutto la *Carta dei valori* che indica i valori caratteristici, ispirati al metodo di don Bosco: l'educazione (intesa come formazione integrale della persona), la formazione professionale (intesa come concezione cristiana del lavoro), il clima di famiglia che caratterizza ogni Opera salesiana, l'attenzione all'orientamento alla vita, la formazione etico-religiosa quale coronamento di ogni autentica crescita umana e cristiana.

E poi abbiamo la *Proposta formativa* che concretizza questi valori in speci-

Laboratorio auto.



Gruppo Serramentisti CFP Roma Gerini.

fiche mete educative, metodologie di intervento, attività integrative...: insomma i punti fondamentali del metodo educativo salesiano, che vanno dalla formazione religiosa (catechesi, liturgia...) all'associazionismo (gruppi di vario genere...).

Che tipo di rapporto avete con le Aziende?

Questa è stata sempre una caratteristica della FP salesiana: a questo proposito si ricordano i rapporti storici (che addirittura risalgono a don Bosco) con Fiat e con l'Ente Ferrovie di Torino alla fine dell'800. E poi, con Lanerossi Vicenza (Schio), con la Falk di Sesto S. Giovanni, con Mondadori a Verona, con Magneti Marelli e con Pirelli in varie zone del Nord...

Negli ultimi 10 anni la Federazione ha particolarmente sviluppato questi rapporti, arrivando a importanti accordi (come, per esempio, con Fiat Group con il Progetto TechPro2, esportato poi anche in Polonia, Spagna, Sud America...). Ma anche con Schneider Electric, con DMG, con Siemens, con Heidehnain, con De

Lorenzo, con ENI, ma soprattutto con una miriade di piccole e medie imprese, a livello territoriale, come è nella vocazione della FP. Questi accordi prevedono, per esempio, la possibilità di *stage* degli allievi presso Officine delle Aziende (e questo apre spesso a successive assunzioni); la partecipazione dei nostri Formatori ad aggiornamenti periodici presso le loro strutture industriali; aiuti economici o in attrezzature; consulenze per aggiornamento delle stesse strutture tecnologiche...

Come vedete il futuro della Formazione Professionale salesiana?

La FP salesiana si regge su due gambe: da una parte, la convinzione che avranno i Salesiani di concepirla sempre come una dimensione privilegiata che sta nel cuore del carisma (giovani, emarginati, lavoro, formazione...); dall'altra, la reale possibilità che daranno le istituzioni per poter avere condizioni di fattibilità.





GIAPPONE

20 anni del Don Bosco Overseas Young Volunteer Group

(ANS - Tokyo) – Il “Don Bosco Overseas Young Volunteer Group” (DBVG) ha festeggiato nel mese di maggio 20 anni di attività. Circa 200 persone, soprattutto giovani coinvolti a vario titolo nei programmi del movimento, hanno partecipato alla commemorazione ufficiale.

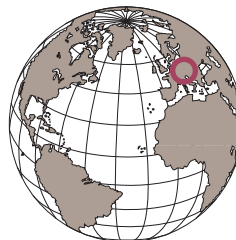
Monsignor Francesco Mizobe Osamu, vescovo emerito di Takamatsu e fondatore del movimento, non potendo partecipare in prima persona è intervenuto con un discorso video registrato. Erano presenti, invece, gli altri direttori che hanno guidato il movimento successivamente. In 20 anni di attività il DBVG ha coinvolto circa 230 giovani in oltre 40 spedizioni di volontariato. I giovani che sono coinvolti dal DBVG sono per la maggior parte non battezzati ma, vivendo in un contesto cristiano e salesiano, possono fare un'esperienza di conoscenza e incontro con Gesù e il suo insegnamento.



COSTA RICA

CEDES Don Bosco alla Fiera Internazionale di Scienza e Tecnologia

(ANS - San José) – Anche quest'anno il Centro di Educazione Salesiana Don Bosco (CEDES) di San José è stato rappresentato da due giovani studenti alla Fiera Internazionale di Scienza e Tecnologia “Intel 2011” (Intel ISEF), la più grande competizione al mondo per progetti scientifici elaborati da ragazzi delle scuole secondarie. Gli studenti Nicole Mena e José Miguel González, entrambi all'ultimo anno del CEDES, con indirizzo elettronico, hanno creato un dispositivo che consente ad una persona cieca di riprodurre musica senza dover memorizzare la partitura attraverso il metodo Braille: con una maglia in grado di rispondere a diversi tipi di vibrazioni, infatti, le persone non vedenti possono percepire le note musicali sul corpo mentre suonano lo strumento.



POLONIA

Festival dei Giovani Senza Frontiere



(ANS - Rózanystok) – Per il secondo anno consecutivo l'Ispettorato di Varsavia ha ospitato il “Festival dei Giovani Senza Frontiere”.

L'incontro, durato cinque giorni, ha riunito 300 giovani provenienti da Estonia, Lituania e Polonia e ha permesso loro di conoscere culture e tradizioni dei Paesi partecipanti.

Alle ambasciate di Colombia, Perù e Venezuela è stato assegnato il Patronato onorario del Festival. I ragazzi hanno partecipato a seminari e laboratori di teatro, pittura, scultura, musica, ma anche ballo sudamericano, cucina e arti marziali.

Ogni giornata si è conclusa con concerti ed esibizioni che hanno consentito una piacevole condivisione culturale. Nella mattina di sabato 21 maggio i giovani hanno presentato i risultati dei vari laboratori da loro frequentati nei giorni precedenti.

Il festival si è concluso con un grande concerto, il cui programma è stato preparato insieme dai giovani partecipanti.

Marie Emmanuelle

La bambina mai nata

C'era una volta uno sparuto gruppetto di bambini che giocavano in strada, mangiavano in strada, chiedevano l'elemosina in strada, in strada facevano tutto. Crescendo impararono anche a rubacchiare e ad amarsi. Fin tanto che quelle bambine/i, non più bambine/i oramai, hanno concepito un bimbo.

Si chiamano Clarisse ed Emmanuel, in strada da sempre, con un tentativo fallito di accoglienza presso *Enfant de soleil* (lei), e *Ambalakilonga* (lui). Da anni seguivano le attività del mercoledì proposte dall'oratorio.

Poi ad ottobre la notizia di un bimbo in arrivo.

Abbiamo cominciato con le visite mediche per lei. L'ecografia diceva indicativamente il parto all'incirca per fine anno. Allora ci siamo detti: abbiamo un mese per pensare all'affitto di una stanza, il parto in ospedale, una borsa lavoro per Emmanuel.

Ed invece lunedì 6 dicembre, Clarisse comincia ad aver mal di pancia, la porto al centro medico, ma non vogliono visitarla, poiché aveva già un appuntamento per il dispensario di stato al 19 gennaio. Insisto che venga visitata subito. Mi dicono: non è nulla, un falso allarme. E la mandano via



senza badarci più di tanto.

Mercoledì mattina (8 dicembre), arrivano prestissimo due dei nostri ragazzi della strada per dirci che Clarisse ha partorito nella notte. Nella notte? dove? come? con chi? Nella notte c'era stato un gran temporale.

Dove? in strada ovviamente, come tutte le altre cose che fanno in strada. Come? con mezzi improvvisati tra sacchetti di plastica, stracci sporchi ed una bacinella mezza rotta. Con chi? con una donna che ha perso il senno anni fa ed ora vive sotto un cellophane con un numero imprecisato di cani. Poi il gestore di Carambole (il negozio

Bambini per le strade di Fianarantsoa (Madagascar). Per loro spendono la vita salesiani e volontari.

LA CASA PIENA DI COSE BUONE (HENINTSOA)

La **Comunità della Missione di Don Bosco (CMB)**, 28° gruppo della Famiglia Salesiana, nasce a Bologna nel 1981. Sono un gruppo di laici, uomini e donne, (di ogni età) che impegnano la loro vita, a favore di bambini e ragazzi, secondo lo spirito di don Bosco, con la peculiarità della "missione *ad gentes*".

Negli anni l'attività della CMB si è via via strutturata non solo in Italia, ma anche all'estero: Burundi, Cile, Argentina, Haiti e Madagascar, e proprio in quest'ultimo paese avvia nel 1998, a Fianarantsoa, la sua collaborazione con i salesiani, dapprima facendo animazione in oratori di campagna circostanti la città stessa, poi man mano che il gruppo della CMB di Fianarantsoa si consolida, inizia a sognare anche un servizio più mirato a favore dei bambini del quartiere di Ankofafa.

Nasce così nel 2008 **CASA HENINTSOA**.

Una casa pienamente immersa nel quartiere che accoglie in regime residenziale (dal lunedì al venerdì) 12 bambine, di età compresa tra i 6 e gli 11 anni; che frequentano la scuola elementare diocesana gestita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A casa Henintsoa le bimbe residenti vengono seguite nei compiti, nel gioco e nella cura della persona in tutti i suoi aspetti, mentre i fratelli/sorelle del nucleo più stretto (46 complessivamente che fanno anch'essi riferimento alla vita del centro) sono seguiti a vari livelli (scolarizzazione, salute, dinamiche relazionali) secondo i bisogni della famiglia.

Nel progetto sono coinvolte le mamme, che collaborano con le educatrici della casa, perché riteniamo che la famiglia sia la prima responsabile del percorso educativo dei loro figli. Sono le madri stesse, quindi, che a rotazione provvedono a preparare i pasti, fare il bucato, accompagnarle a scuola e allo stesso tempo è proposto loro di partecipare a degli incontri organizzativi e formativi (alfabetizzazione, educazione igienico-sanitario, familiare, ecc.) atti a migliorare le loro condizioni di vita, supportate in questo percorso da frequenti verifiche e regolari visite domiciliari. Crediamo fortemente nella famiglia come risorsa educativa, lavorare solo sui bambini sarebbe riduttivo, si rischierebbe, alle dimissioni (dopo un periodo di permanenza di circa 5 anni) la non continuità, vanificando così l'operato precedente.

Tra le carenze di risorse che hanno queste famiglie, quella della povertà materiale incide fortemente, ed è uno dei grossi limiti per attuare i nostri percorsi educativi: a tal proposito il progetto, in questi due anni, è stato integrato, con l'attivazione di borse di lavoro per alcune mamme e l'acquisto di un terreno da dare in usufrutto alle famiglie al fine di guadagnarsi da vivere in maniera dignitosa, senza dover sempre dipendere dalle elargizioni di elemosine o recuperare di che vivere nella discarica cittadina, situata per l'appunto nel nostro quartiere.



che vende souvenir) ha dato loro ospitalità: uno sgabuzzino, tra sacchi di carbone, pneumatici vecchi, taniche d'olio. Meglio che niente, piuttosto che stare in strada sotto il diluvio.

Infine alle 14 arriviamo Lanto ed io, e la troviamo là, sdraiata su una stuoia in mezzo a quella confusione, con una bimba microscopica che dormiva come un angelo.

Che si fa ?

Una visita innanzi tutto per madre e bambina. Tanto il centro medico è lì a pochi metri. Vado, spiego e chiedo. Risposta negativa: non si può né portarla per una visita né far arrivare la suora ostetrica, non c'è personale sufficiente per queste cose.

Ritorno e con Lanto decidiamo di portarcela a casa, al piano di sotto abbiamo ricavato una stanza per le emergenze.

Telefoniamo alla dottoressa Eugenie, che subito la visita: c'è un'infezione in corso, è avvenuta una lacerazione, ma è troppo tardi per la sutura. La bimba è troppo piccola (1,9 kg), ma sembra in salute seppur gracile, le lega il cordone ombelicale e la medica.

Nel frattempo la mamma di Emmanuel (che vive in strada anche lei) arriva e ci dice che il capo dove lavora da qualche tempo, le ha trovato una casa dove stare tutti e tre, proprio a 400 metri da casa Henintsoa.

Intanto si fanno le 17 ed è ora di andare a Messa per la festa dell'Immacolata e per i rinnovi degli atti di dedizione, Lanto questa dedizione l'ha proprio nel cuore.

Nel progetto dei CMB vengono coinvolte anche le mamme.



Anche questi bambini possono ritrovare il sorriso nel nome di don Bosco.



Durante la Messa, mi permetto di ricordare al Signore, che una stalla è stata più dignitosa di una strada bagnata, fra cani e sacchetti di plastica.

Il trasloco

Tutti si danno da fare. I salesiani portano materasso e suppellettili varie, le nostre mamme stanno spiando a Clarisse come fare a dar da mangiare alla piccola che fino a poco fa non aveva un nome. Decidono di chiamarla Marie Emmanuelle Viviane. La mamma di Clarisse (anche lei vive di espedienti in strada ed allatta un piccolo di circa un anno e mezzo) è venuta per lavarle i panni sporchi; le nostre bambine vanno e vengono tenendole un poco di compagnia.

Così oggi sbrighiamo il "trasloco" e domani (venerdì) tutti possono andare a stare nella nuova stanza. Guardo tutto questo movimento di cose e di persone e mi commuovo. La strada

luogo assurdo per vivere, per crescerci. La strada è allo stesso tempo nemica e amica, la strada devasta, uccide la dignità, ma mette in movimento un gran numero di persone, è comunque un luogo capace di generare risorse ed attivare solidarietà.

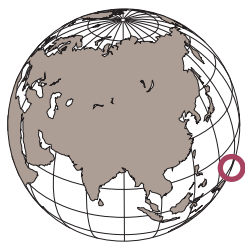
Non abbiamo fatto il miracolo. La piccola Marie Emmanuelle, è morta oggi pomeriggio (sabato) in ospedale. Ha avuto una crisi respiratoria e ipotermia, mi han detto che è tipico dei bimbi prematuri. Domani mattina alle quattro, la seppelliremo.

Per lo Stato risulta "mai nata", suo padre non aveva ancora fatto la dichiarazione di nascita, ma nel nostro cuore continua a vivere.

Anche noi continuiamo. Ad Emmanuel abbiamo dato una borsa lavoro ed ora hanno in affitto una stanza e vivono insieme. Con loro hanno preso altri due bambini di strada e Clarisse è di nuovo incinta di 3 mesi e sperano in una bambina.

Perché così vanno le cose, qui da noi, a Fianarantsoa, Madagascar.





ISOLE SALOMONE

Il Giorno dell'Industria

(ANS - Henderson)

– I ragazzi del corso

elettronico della scuola tecnica di Henderson hanno partecipato a metà maggio ad una giornata di formazione e valutazione animata da Max Kilokilo, Supervisore del reparto elettronico della Guadalcanal Plains Palm Oil Limited (GPPOL). “Sviluppate una personalità onesta e una buona attitudine al lavoro, che vi permetteranno di completare ogni lavoro che vi verrà affidato” ha detto il professionista ai giovani. All’incontro formativo hanno partecipato sia i ragazzi del corso senior sia quelli del corso junior. I giovani sono stati soddisfatti delle indicazioni offerte da Kilokilo, che ha esaminato i prodotti di laboratorio e posto loro varie domande. Durante le attività pratiche i ragazzi più grandi sono stati interrogati sulla loro comprensione degli schemi e dei circuiti industriali, mentre ai ragazzi più piccoli è stato chiesto di parlare del cablaggio domestico.



ITALIA

In ricordo di Nino Baglieri

(ANS - Modica) – Per celebrare il IV anniversario della morte di Nino Baglieri (1951-2007), Volontario Con Don Bosco (CDB), la Famiglia Salesiana della Sicilia ha promosso molteplici attività. Sabato 14 maggio presso il salone della casa salesiana di Modica, città natale di Nino Baglieri, don Pippo Ruta ha presentato un nuovo volume: “Nino Baglieri a 360° – L'atleta di Dio sotto vari punti di vista”, nel quale la figura del consacrato CDB è approfondita dai punti di vista clinico, bioetico, biografico e spirituale, canonico e salesiano, e infine linguistico-espressivo. Dopo un'Eucaristia di suffragio, la giornata di commemorazione si è conclusa con il musical “Sulle ali dell'amore”. Il prossimo anno si prevede di dare avvio al processo diocesano per la causa di beatificazione e canonizzazione del Volontario Con Don Bosco.



COSTA D'AVORIO

A sostegno dei bisognosi



(ANS - Duékoué) – Nel periodo di crisi sociopolitica sorta in occasione delle elezioni presidenziali, e prolungatasi anche dopo la vittoria del neo presidente Ouattara su Gbabgo, la missione di “Santa Teresa di Gesù Bambino” di Duékoué ha accolto decine di migliaia di profughi. Per mesi i due salesiani dell'opera hanno dovuto far fronte a una situazione di crisi umanitaria. Terminato il conflitto armato tra le fazioni e avviato il processo di stabilizzazione politica del paese, la gente, intimorita da possibili ritorsioni e attacchi o perché aveva perso ogni cosa, ha continuato comunque ad affollare l'opera salesiana.

La solidarietà salesiana di vari paesi del mondo non ha fatto mancare il proprio sostegno. I salesiani hanno valutato l'idea di aprire un orfanotrofio per accogliere i minori che, durante la crisi, hanno perso i genitori e ogni contatto familiare.

Come parlare di diavolo e angeli?



Foto Shutterstock

Diavoli e angeli fanno parte della cultura in molti modi. I bambini li incontrano nelle serie di telefilm, nelle storie raccontate dagli adulti, nelle vetrate e nei dipinti in chiesa. E poi al catechismo: anche Gesù è spesso alle prese con i demoni. E' logico quindi che siano curiosi sull'argomento: *Il diavolo è forte come Dio? Si può essere posseduti da un demone? Tu credi agli angeli?*

E' sintomatico osservare come oggi tante persone, anche materialisti ad alta criticità scientifica, credano che la loro vita sia influenzata da forze occulte, buone o cattive. I trafficanti di oroscopi, di amuleti e di arti occulte fanno affari d'oro.

Un diavolo nero e ghignante, come quello di molte serie tv, può apparire negli incubi notturni di molti ragazzini. Mentre è facile che gli angeli svaniscano con la scuola dell'infanzia. Ma il diavolo è anche una realtà psichica. Il bambino sente talvolta una forma di pressione a far qualcosa di male pur sapendo che è male: «Non sono io che lo voglio, ma c'è qualcosa

dentro di me che mi spinge a farlo ed è fortissimo, molto più forte di me». In ogni caso, angeli e demoni fanno pensare. Sono degli esseri personali (non delle "forze"), creati e capaci di "relazione", quindi liberi di dire sì o no a Dio.

Come parlarne allora?

Prima di tutto, rassicurare. È bene che i bambini sentano parlare di cose terribili e spaventose quando sono con degli adulti. In questo modo riescono ad integrare l'orrore e la paura nel quadro generale dell'esistenza in modo positivo e senza eccessive drammatizzazioni. Queste sono realtà che i bambini devono incontrare, magari in forma simbolica, mentre si trovano

in un quadro conosciuto, calmo e rassicurante, sulle ginocchia di qualcuno forte, capace di difenderli e salvarli.

Rimettere il diavolo al suo posto. Quando un bambino domanda:

«Il diavolo esiste?» è assolutamente importante rispondergli sinceramente in conformità a quello che si crede. Non si rassicura un bambino barando con se stessi per tranquillizzarlo, perché ogni bambino ha un sesto senso per la falsità e questo non fa che aumentare le sue paure.

In ogni caso, non si deve mai parlare del diavolo senza sottolineare la sua totale inferiorità in rapporto a Dio. Non sono due realtà simmetriche! È sempre Dio che vince, perché la sua forza non ha paragoni. È difficile far accettare questa verità ad un ragazzino, perché di solito ha la quasi certezza che la bontà è più debole della cattiveria. Lui stesso sa che a scuola i prepotenti e i perfidi vincono sempre. È importante ripetere ai bambini che Dio è l'unico essere non creato.

Affrontare il mistero della libertà. Utilissimo diventa a questo

punto parlare degli angeli. Queste sì sono creature che si possono paragonare al diavolo. Diavolo e angeli sono stati creati da Dio insieme. Il diavolo ha scelto il male, quando Dio nella sua bontà e nel suo rispetto, ha lasciato anche agli angeli la possibilità di scelta. Se il bambino domanda perché Dio ha permesso che un angelo scegliesse il male solo per l'ambizione di "fare le scarpe" a Dio, si deve rispondere che per Dio la libertà ha un'importanza immensa, perché Dio ama le sue creature, e quando si ama si rispetta sempre la libertà dell'altro. Altrimenti l'altro non è un essere amato, ma uno schiavo. Dio non ha voluto fare dei suoi angeli degli schiavi, proprio come non ha voluto fare degli esseri umani dei robot già programmati e senza alcuna libertà di scelta. Per questo ci sono delle persone che fanno il male.

Più forti del diavolo. È importante spiegare ai bambini che non sono indifesi di fronte al diavolo. Il diavolo fa credere di essere terribile, ma in realtà ha paura di tantissime cose. Non sopporta la verità, l'umiltà, l'armonia, l'amore, la fiducia in Dio, la preghiera, la Madonna, i santi. Nel Vangelo, Gesù sconfigge sempre il demonio. Si può insegnare ai bambini che il diavolo è terrorizzato dall'invocazione a Gesù e che possono quindi utilizzare una formula come «Nel nome di Gesù Cristo ti ordino di lasciarmi tranquillo» accompagnata da un segno della croce ampio e lento.

Un alleato spirituale. E se i bambini fanno domande sugli angeli? Per

prima cosa bisogna rispondere che gli angeli sono presenti nella Bibbia (con nome e cognome perfino, come Michele, Gabriele e Raffaele, come pure i cherubini e i serafini). La fede nell'angelo custode è una tradizione antichissima e perfettamente logica perché sgorga dall'infinita bontà di Dio. Gesù stesso afferma: «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (*Matteo 18, 10*). Pregare l'Angelo di Dio con un bambino tutte le sere non è solo regalargli la tranquillità per una notte ma instillargli una forma di sicurezza spirituale per tutta la vita. Sentire accanto a sé la presenza di un angelo favorisce la scelta del bene, la fiducia, la serenità, l'amore tranquillo per le creature. Si trasforma spesso in sorgente di energia positiva e forza per lottare contro gli eventuali demoni, compresi quelli interiori.

Rimanere padroni dell'anima. È importante evitare che i bambini e i ragazzi pensino di essere una specie di giocattolo in balia di forze invisibili che li possono indurre al male o trasportare verso il bene. I cristiani, anche i più piccoli, sono "figli della Risurrezione" e le potenze del male sono state vinte.

Il quadro dell'Angelo Custode nella Basilica di Maria Ausiliatrice dipinto da G.B. Galizzi. L'altare ricorda il tenero affetto che don Bosco portava al suo Angelo Custode.

Gli spiriti del male possono influire su di noi solo se in qualche modo gli lasciamo aperta la porta della nostra anima. Dio continua a lasciarci liberi di scegliere perché questa è la nostra fondamentale dignità, ma Gesù ci ha insegnato la strada sicura per non perderci in mezzo alle insidie di un mondo in cui il Maligno continua ad esercitare il suo potere di seduzione. Per questo è necessario vegliare attentamente su ciò che entra nella nostra anima. Per neutralizzare gli elementi nocivi, la Chiesa fornisce antidoti in abbondanza: la preghiera, l'Eucaristia, la Bibbia e la compagnia delle persone che hanno scelto la via di Dio seguendo Gesù.

Senza mai dimenticare, ogni giorno, l'antica preghiera: *«Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla Pietà celeste. Amen».*

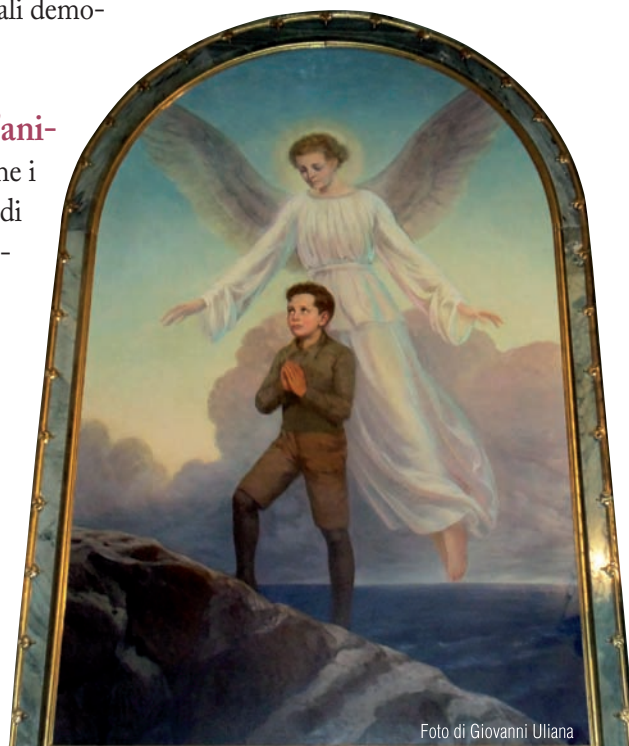


Foto di Giovanni Uliana

LA FIGLIA

A.A.A. Motivazione cerca!

Le vacanze volgono al termine, un nuovo anno scolastico sta per iniziare e già tanti ragazzi e ragazze di tutte le età si fanno prendere dall'ansia e dal più nero sconforto alla sola idea di dover presto tornare sui banchi di scuola e ricominciare con quella monotona tiritera di interrogazioni, compiti in classe, verifiche e studio domestico che ogni anno stancamente si ripete, sempre uguale a se stessa, anzi per i più sempre più noiosa e frustrante.

Per la stragrande maggioranza degli adolescenti di oggi il rapporto con lo studio e con l'impegno scolastico è alquanto conflittuale.

In molti casi, soprattutto per i ragazzi un po' più grandi che frequentano le scuole superiori, questa profonda demotivazione nei confronti dello studio è dovuta ad una scelta sbagliata, non di rado effettuata con superficialità e scarsa consapevolezza, sulla scia di propensioni momentanee e senza un orientamento adeguato. Oppure imposta dai genitori che, pur animati dalle migliori intenzioni, finiscono molto spesso con il sovrapporre i propri desideri e le proprie aspettative a quelli dei figli, anziché aiutarli a decidere da soli e responsabilmente

e a riconoscere, soppesare e gerarchizzare tutti gli elementi che concorrono ad una scelta matura e consapevole.

Ma anche quando la scelta del percorso scolastico da intraprendere è vissuta con piena convinzione e senza ripensamenti, sono tanti i ragazzi che partono in quarta e poi alla prima difficoltà si arenano o, comunque, pur riuscendo tutto sommato a cavarsela e ad andare avanti con risultati più o meno accettabili o persino soddisfacenti, vedono progressivamente calare la propria curiosità e la propria motivazione.

Certo, in tutto ciò, un peso non secondario va attribuito alla difficoltà stessa di essere adolescenti, con tutti i cambiamenti, le nuove scoperte e le piccole e grandi preoccupazioni che questo comporta: tutti fattori, questi, che fanno sì che, in un periodo così complicato e impegnativo della propria vita, la scuola passi decisamente in secondo piano rispetto ad altre esperienze e realtà avvertite come prioritarie e su cui vengono, di conseguenza, concentrate tutte le energie psicologiche e l'investimento affettivo di cui ciascun ragazzo è capace. Ma non è solo questo. Una responsabilità forse ancora maggiore va, infatti, imputata alla scuola stessa, alla demotivazione e alla mancanza di lungimiranza di tanti insegnanti, che limitandosi ad indottrinare i ragazzi con un tipo di insegnamento nozionistico e poco coinvolgente e pretendendo da loro niente più che un apprendimento meccanico e mnemonico, certo non incoraggiano in loro la curiosità di imparare, l'espressività e lo spirito critico, né tanto meno li aiutano a rinnovare l'investimento personale nei confronti dello studio e a riscoprire il valore educativo della scuola, al di là della logica quantitativa del voto e dei crediti formativi.

L'esperienza scolastica risulterebbe, forse, meno noiosa e frustrante se i ragazzi trovassero nei propri insegnanti prima di tutto degli educatori, capaci di motivarli nello studio, di valorizzare le loro capacità e di spronarli a dare sempre e comunque il meglio di sé.

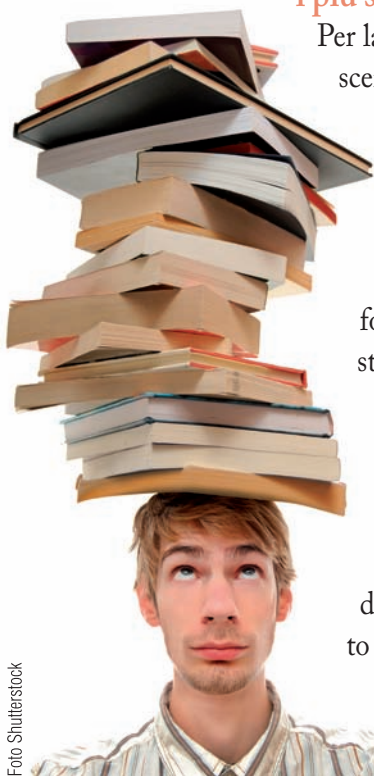


Foto Shutterstock

Tutto quello che comporta fatica, oggi più che mai, viene guardato con sospetto, tanto più se il risultato positivo non è scontato. Questa regola non scritta, ma largamente praticata, vale anche per lo studio e, più in genere, per qualsiasi esperienza di apprendimento.

I vecchi un tempo dicevano ai ragazzi: “impara l'arte e mettila da parte”, sicuri che prima o poi la conoscenza torna utile nei diversi campi della vita. Intuivano che il sapere, qualsiasi sapere, serve a vivere ed è fra le poche cose davvero in grado di dare dignità e qualità all'esistenza umana.

Peraltro, essi appartenevano ad un mondo dove l'ignoranza era condanna alla marginalità e lo studio la più importante opportunità che un giovane aveva per poter migliorare la propria condizione sociale. E se la scuola era quasi sempre la strada preferenziale per un apprendimento che desse sapore alla vita, gli anziani erano comunque coscienti che questa esperienza poteva realizzarsi attraverso molteplici strade.

Gli attuali adulti spesso sono stati invece “condannati” alla coincidenza fra l'istruzione scolastica e il sapere; costretti a percorsi formali sempre più lontani dalla vita e, forse, dalle loro più autentiche esigenze di crescita; abituati a diplomi e lauree conquistati senza grandi motivazioni e sempre più difficilmente spendibili nel mercato del lavoro. L'obbligo scolastico, garanzia di un diritto che produce una parità di cittadinanza, è stato sempre più percepito – dal '68 in poi – come un percorso inevitabile ma non convincente, scarsamente utile e poco fruttuoso a livello sociale. I titoli di studio sembrano oggi a molti un pegno da pagare alla società; di fatto, quasi una perdita di tempo nel cammino che va dall'infanzia alla giovinezza, una sorta di rallentamento del cammino tortuoso verso l'adulthood.

Se questa è stata la storia recente delle generazioni, come si può attendere dalla famiglia un con-

Imparare stanca, ma non logora

tributo positivo all'esperienza di studio dei bambini e dei ragazzi? E se certamente non mancano famiglie che promuovono presso i figli il senso del dovere verso la scuola, quante davvero sono anche pronte a trasmettere loro il piacere di imparare? E soprattutto: come realizzare oggi l'idea che la formazione di un giovane non si esaurisce soltanto nello spazio e nel tempo istituzionale dell'istruzione scolastica, ma è un impegno che dura tutta la vita e che deve essere tenuto attivo e possibilmente condiviso in tutti i contesti della quotidianità?

Non c'è dubbio che imparare stanca: chiede un investimento di cuore, mente, sensi che ha bisogno di continuo esercizio e vigilanza, consapevolezza e resistenza. Ma se si vuole evitare che la stanchezza diventi logoramento, occorre che l'apprendimento nasca da una passione e produca a sua volta passioni. Le famiglie dovrebbero aiutare fattivamente le nuove generazioni a scoprire questa verità e a partecipare, insieme alla scuola, alla realizzazione di una comunità educante attenta e capace di offrire a tutti il grande bene della cultura. 



Foto Shutterstock

Accanto agli italiani nel tragico biennio 1943-1945

Solidarietà e carità cristiana verso tutti

La Resistenza alle forze tedesche occupanti e quelle repubblicane loro alleate, all'indomani dell'8 settembre 1943 trovò i salesiani solidali materialmente e moralmente con le popolazioni italiane. Nella volontà di allargare sempre più gli spazi della loro opera caritativa li venne a confermare l'appello lanciato da Valdocco nella Pasqua 1944, dall'episcopato piemontese: "[Dio] Benedica soprattutto quelli che mettono al di sopra di tutto la pratica dell'amore fraterno, l'aiuto al bisognoso, la misericordia per l'indigente ramingo, come ci hanno insegnato a fare san Giovanni Bosco e

san Giuseppe Benedetto Cottolengo, che hanno meravigliato il mondo con le gesta gigantesche della loro carità".

Difesa delle proprie opere

Il primo obiettivo che i 5000 salesiani d'Italia cercarono di perseguire in quei terribili 20 mesi di occupazione tedesca e di bombardamenti alleati fu di non abbandonare i giovani loro affidati, continuando la normale attività educativa nelle oltre 200 case sparse sul territorio nazionale. Alla prova dei fatti le loro scuole, gli oratori, i centri giovanili, le parrocchie, sia pure in mezzo a crescenti difficoltà per distruzioni, carenze alimentari e sfollamenti, poterono continuare in modo quasi regolare, salvo ovvie eccezioni nei mo-

menti e nei luoghi di massima attività bellica. In tale logica difesero le loro case dalla totale o parziale requisizione. Ne furono comunque occupate una quarantina, dal Friuli alla Sicilia, dai nazifascisti prima e dagli alleati dopo, man mano che risalivano la penisola.

Accoglienza di ragazzi sinistrati e di orfani

Una seconda modalità di intervento nella terribile situazione del momento fu quella di accogliere ragazzi in stato di bisogno. Nelle case salesiane si fece il possibile per soccorrerne il massimo numero, favoriti in ciò dal posto lasciato libero da allievi "normali" ridotti di numero proprio in ragione del pericolo in cui si viveva. Ai salesiani venne avanzata dalle stesse autorità della RSI la proposta di accettare i 3800 ragazzi della GIL, con il personale addetto e gli immobili. Accettarono solo i minori della Lombardia e del Piemonte, assieme a qualche centinaio di figli di lavoratori italiani residenti in Libia e consegnati all'Opera Balilla allo scoppiare della guerra. Se nel dicembre 1941 il Rettor



I gravi danni del bombardamento sulla casa di Valdocco.

Maggiore non aveva esitato a far un voto di aprire un orfanotrofio in ogni ispezione, sul finire del 1944 parve che fosse giunto il momento opportuno per ottemperarvi, benché solo in Italia vi fossero una quarantina di case salesiane totalmente, o quasi, distrutte, e oltre cinquanta quelle gravemente lesionate, senza contare le quattro chiese rase al suolo e la decina di quelle danneggiate.



Presenza fra i carcerati e gli ostaggi – mediazioni e martiri

Presenza silenziosa, ma non priva di pericoli, fu quella di sacerdoti salesiani che lavorarono nelle carceri, fra gli ostaggi, i rastrellati, i prigionieri politici, nel desiderio di facilitarne il rilascio o l'evasione, di favorirne lo scambio, di chiarificare tante situazioni. Riuscirono non poche volte, in circostanze difficilissime e in un clima avvelenato da odi implacabili, a frenare irritazioni, ad impedire violenze e spargimento di sangue, a far desistere da azioni inconsulte, a scongiurare rappresaglie, a intavolare trattative, a facilitare rese militari, a salvare case e bestiame, a proteggere paesi in pericolo di distruzione. Così

don Cocco per Villastellone (To), don Molas per vari paesi dei dintorni di Castelnuovo Don Bosco, don Stickler per Bagnolo, altri per Cumiana (To), Novara, Faenza, Borgo S. Lorenzo al Mugello, Buonalbergo di Benevento. Ci fu chi pagò con la vita il sentirsi tutt'uno con la popolazione italiana. A Caserta l'uccisione da parte dei partigiani di un soldato tedesco fu causa di morte, per rappresaglia, di quattro salesiani (tre sacerdoti e un laico), nella cui casa di sfollamento, sopra Garzano, i partigiani avevano trovato assistenza. Don Comini, nel tentativo di ottenere la liberazione di decine di civili presi in ostaggio dai tedeschi, venne catturato come spia a Pioppe di Salvaro (Bologna); rifiutatosi di abbandonare i compagni di sventura, fu giustiziato con loro. Nei giorni immediatamente successivi alla liberazione, il 30 aprile 1945, presso Grugliasco (Torino), don Caustico fu catturato, seviziato e fucilato (con altri 61 compagni) a seguito del fallito tentativo di trattare la resa dei te-

Nello sfacelo della distruzione, le cupole della Basilica di Maria Ausiliatrice si distinguono come segno di speranza. *Sotto*: L'ingresso al campo di concentramento di Auschwitz.

deschi ai partigiani della 46° Divisione "Rinaldo Baratta", di cui era cappellano. Alcuni cappellani dei soldati internati nei campi di prigionia o degli operai trasferiti nei campi di lavoro in Germania non fecero più ritorno a casa. Ai salesiani caduti per mano dei nazifascisti andrebbero per altro aggiunti quelli uccisi dai partigiani perché favorevoli alla RSI, come ad esempio don Sangiorgio, già cappellano militare in Jugoslavia e in Russia, e in seguito cappellano della brigata "Montebello", fucilato il 30 aprile 1945 a Sordevolo (VC).

"Non abbiamo fatto che il nostro dovere", rispose nel giugno 1944 il prefetto dell'Istituto Pio XI di Roma al rabbino francese che gli chiedeva perché avesse accolto e nascosto in collegio ben 70 ragazzi ebrei. Così si potrebbe dire dei salesiani d'Italia (e delle Figlie di Maria Ausiliatrice) che in quel terribile biennio di "guerra civile" si sono schierati "dalla parte giusta", quella degli Italiani che chiedevano aiuto, conforto, pace e speranza. ❀



I NOSTRI SANTI

A CURA DI PIERLUIGI CAMERONI postulatore generale

Alla ricerca del nome del santo

Io e mio marito eravamo in difficoltà per avere un figlio. Una signora, avendo saputo, tramite mio marito, la nostra situazione, se ne interessò e gli diede un abito di san Domenico Savio, pregandolo di portarmelo, poiché tramite l'intercessione di questo santo avremmo potuto avere la gioia di avere un figlio. Mio marito mi consegnò l'abito. Io lo conservai molto volentieri nella mia borsa, pur non conoscendo il nome del santo cui apparteneva, poiché mio marito non se lo ricordava. Allora mi misi a cercarne il nome su internet, per poterlo invocare. Passarono alcuni mesi prima di riuscire a trovare il nome di questo santo. Finalmente nel marzo 2010 captai per caso su internet in un forum, dove delle persone

che non riuscivano ad avere figli avevano richiesto l'abito di san Domenico Savio tramite il sito dei salesiani di don Bosco. Mi collegai con questo sito e vidi che l'immagine del Santo corrispondeva a quella che mi era stata consegnata. Richiesi un altro abito e scaricai dal sito la novena e la preghiera della mamma in attesa. Ogni giorno recitai con mio marito la novena e questa preghiera. San Domenico Savio ci ha esauditi: dopo soli due mesi sono rimasta incinta. I dottori dicevano che, per le mie condizioni particolari, avrei potuto avere dei problemi nel corso della gravidanza. Tuttavia io e mio marito eravamo fiduciosi. Abbiamo recitato ogni giorno la preghiera della mamma in attesa. La mia gravidanza non mi ha dato nessun problema ed il 7 gennaio 2011 è nata la nostra

bellissima bambina Maria Francesca.

Perna Annarita

Mi arrivò l'energia di cui avevo bisogno

Da vario tempo non mi sentivo bene e i medici non riuscivano a dare una chiara spiegazione del mio malessere. Il 27 dicembre 2010 iniziai ad avere febbre molto alta e respiro faticoso. I medici non venivano a visitarmi e io ero impossibilitata ad uscire. La guardia medica, giunta dopo insistenze, formulò una diagnosi errata, peggiorando così la mia situazione già precaria. Istintivamente presi tra le mani l'abito di san Domenico Savio, appeso al mio letto, e me lo misi al collo, pregandolo di aiutarmi. Il 30 dicembre i medici mi diagnosticarono

una broncopolmonite acuta. Quella stessa notte non riuscii a respirare. Ricordo che il mio cuore batteva all'impazzata ed io mi sentivo venir meno. Ma ecco che ad un certo momento successe... qualcosa: mi arrivò dentro l'energia di cui avevo bisogno. Iniziai a stare meglio. Da quel momento iniziò il percorso di guarigione, lungo e faticoso; infatti poco tempo dopo, tramite accertamenti mi furono riscontrati forame ovale pervio e ischemia cerebrale. I medici però non riuscivano a venirne a capo, vagheggiando tra ipotesi di cura e intervento. Ancora una volta mi affidai a san Domenico Savio, finché potei incontrare il medico giusto che lesse correttamente la mia situazione, rassicurandomi e sapendo come intervenire.

Garibaldo Michela, Milano

**NOTIZIE
DALLA POSTULAZIONE
24 maggio 2011, Pelplin
(Polonia)
Chiusura dell'inchiesta
Diocesana del secondo
gruppo dei martiri della
seconda guerra mondiale,
vittime del nazismo**



Il 24 maggio 2011, durante una solenne celebrazione eucaristica nella cattedrale di Pelplin (Polonia), si è conclusa la fase diocesana del processo di beatificazione del secondo gruppo dei martiri della seconda guerra mondiale, vittime del nazismo. Il vescovo monsignor Jan Bernard Szlaga ha affermato che i documenti raccolti sono esempio di "laboriosità e accuratezza" del Tribunale.

Il gruppo di questi martiri conta 122 persone tra sacerdoti, religiosi e laici, avendo come capogruppo il Servo di Dio don Antoni Henryk Szuman. Tutti quanti sono vittime del nazismo. I Servi di Dio hanno dato la loro vita per la fede in vari luoghi della Polonia e anche nei campi di sterminio di Dachau, Sachsenhausen, Mittelbau, Buchenwald.

Tra essi vi sono 9 salesiani di don Bosco: don Jan Swierc e 7 com-

pagni, dell'ispettorato di Cracovia, martirizzati ad Auschwitz e don Franciszek Miśka SDB, che fu direttore del Piccolo Seminario "Figli di Maria" a Łódź negli anni 1936-1942, internato nel campo di concentramento di Dachau, dove morì per maltrattamenti e sevizie il 30 maggio 1942.

Alla sessione di chiusura erano presenti i Postulatori di sette Diocesi polacche e di dodici Congregazioni religiose legati ai martiri candidati alla gloria degli altari. Per i salesiani erano presenti i vice postulatori don Michal Szafarski dell'ispettorato di Cracovia e don Jarosław Wasowicz dell'ispettorato di Pila. Inoltre vi erano molti sacerdoti con i parrochiani delle parrocchie di cui erano originari i martiri della seconda guerra mondiale. Don Dariusz Dąbke è stato nominato Postulatore per la fase romana del processo.

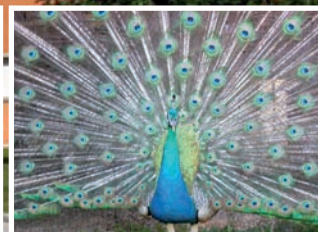
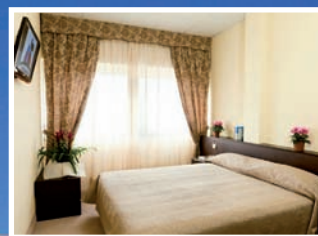
Uno dei frutti della prima tappa del processo di beatificazione è la pubblicazione del libro "Zginęli za wiarę", con le biografie di tutti i candidati agli altari. Autori di questo libro sono: don Wiesław Mazurkowski e don Wojciech Węckowski di Pelplin.

**Martedì 7 giugno 2011.
Inizio dell'inchiesta diocesana per la beatificazione della Serva di Dio Anna Maria Lozano**

Presso la curia vescovile di Girardot (Colombia) si è avviata ufficialmente l'inchiesta diocesana per la beatificazione della Serva di Dio Anna Maria Lozano, cofondatrice dell'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, fondato dal beato Luigi Variara. In un forte clima di commozione e



più vicini allo spirito



Casa per ferie - Centro Congressi

Via della Pisana, 1111 00163 Roma - tel: +39 06658751 - E-mail: salesianum@sdb.org - www.salesianum.it

Relax, Natura, Benessere



di gioia spirituale il vescovo diocesano, monsignor Hector Julio Herrera salesiano, ha presieduto questo atto che rappresentava un evento storico per la diocesi stessa, essendo la prima volta che veniva iniziato un processo diocesano di beatificazione. Dopo il saluto della Madre generale, suor Eulalia Marin, e una pre-

sentazione del profilo della Serva di Dio si è proceduto alla costituzione del tribunale diocesano: don Aldo Aldana, Delegato episcopale, don Carlos Arturo Garcia Soriano, Promotore di giustizia, la sig.ra Ana Miryam Herrera, Notaio. Successivamente presso la chiesa parrocchiale di Agua de Dios è stata celebrata una solenne eucaristia che ha visto la partecipazione di molte suore della Congregazione, dei membri dell'Istituto secolare Luis Variara, di vari rappresentanti della Famiglia Salesiana, del clero e del seminario diocesano e di numerosi fedeli. Il Postulare Generale delle Cause dei Santi della Famiglia Salesiana, don Pierluigi Camerini, ha accompagnato questo atto iniziale e nel suo indirizzo di saluto ha chiesto a monsignor Hector Julio Herrera che la cappella dell'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori,

dove riposano i resti del beato Luigi Variara e dove sono custodite le spoglie della madre Anna Maria, sia riconosciuta come santuario eucaristico a livello diocesano.

Nata a Oicatà (Colombia) il 24 settembre 1883, Anna Maria Lozano si trasferisce nel 1897 nel lazzeretto di Agua de Dios con la sua famiglia in seguito al contagio di lebbra del papà. Qui la giovane rimane affascinata dal carisma di don Luigi Variara e decide di entrare a far parte dell'Istituto di suore che l'apostolo dei lebbrosi sta fondando per l'assistenza spirituale e la cura dei malati di lebbra; l'unico che ammette alla vita consacrata suore affette dal morbo di Hansen.

Due anni dopo la fondazione dell'Istituto giunge la morte della madre Oliva, prima superiora generale, e Anna Maria, all'età di 23

anni, è eletta seconda superiora. Sarà poi la discepola più vicina al fondatore, l'erede, ma anche la responsabile di trasmettere lo spirito proprio all'Istituto, di farlo crescere e mantenerlo fedele alle radici. È Superiora Generale per 55 anni, a più riprese (1907-1919; 1922-1925; 1928-1968), e consolida stabilmente il carisma vittimale nella spiritualità salesiana. In lei eccellono un grande amore per l'Eucaristia, una grande fiducia nella divina Provvidenza, una chiara coscienza dello spirito vittimale, vissuto nell'accettare e offrire tutte le situazioni quotidiane, specialmente le sofferenze e le contrarietà. Muore il 5 marzo 1982 all'età di 98 anni.

Per informazioni e segnalazioni di grazie scrivere a: postulazione@sdb.org

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE



Claudia Sini vdb

Morta a Rivoli (TO) il 19 giugno 2011, a 36 anni.

Gli ananas migliori del mondo

Nell'estate del 2008 doveva andare in Camerun con un gruppo di giovani dell'oratorio. Si presentò così: «Ciao! Sono Claudia, ho 32 anni e quest'estate ne avrò 33 (la vecchietta del gruppo!). Sono medico anestesista, quindi lavoro in prevalenza in sala operatoria e nelle urgenze.

Ho sempre pensato che un giorno, neanche tanto lontano, sarei "partita". A dire la verità ho fatto medicina proprio per questo. Sognavo grandi viaggi, grandi avventure in terre lontane e di poter dare tanto, ma a un "prossimo" generico che non riuscivo neanche a immaginare.

Questa volta c'è una differenza importante rispetto alle altre volte: mi hanno chiesto di partire, non è un'iniziativa partita da me. Che questa volta la chiamata di Dio sia diversa?

Non so bene cosa aspettarmi. Mi piacerebbe tanto incontrare le persone: non solo i bambini, anche gli adulti. Capire come vivono, come lavorano e tirano avanti, come vivono in famiglia. Soprattutto io parto per tornare:

per riportare qui a casa, nella "mia missione", quello che avrò visto e sentito e imparato in Africa. Se poi ci saranno nuove chiamate non lo so: ma per ora la mia missione è qui, e voglio affrontarla con gli orizzonti più aperti possibile.

Per finire riassumo le mie "capacità": sono un medico (dovrei ricordare qualcosa di medicina generale, le medicazioni le so più o meno fare, a fare iniezioni sono bravissima!), suono la chitarra, canto e faccio cantare, un po' di animazione ai bambini dovrei ricordarmi come si fa se mi tocca farla, uso abbastanza il computer, parlo italiano, abbastanza inglese, un po' di spagnolo e il francese lo imparerò!

Ferie permettendo, spero di conoscervi presto e di mangiare presto gli ananas migliori del mondo!»

Il 5 maggio scoprì il linfoma. Era il suo Getsemani. Non partì, ma decise di prendere il crocifisso durante il mandato missionario in Basilica di Maria Ausiliatrice e cominciare a vivere la sua esperienza missionaria tra le corsie dell'ospedale facendo la chemioterapia. Sempre disponibile, sorridente, piena di speranza.

Il Signore non era stato avaro di doni con lei. Aveva una bella famiglia, un carattere solare, una intelligenza vivacissima, la capacità di legare con tutti.

Una collega dell'ospedale testimonia: «Noi abbiamo avuto la fortuna di condividere e dividere con Claudia un mestiere tanto importante, mestiere che lei viveva come una missione di fede. La sua sensibilità e la sua comprensione del dolore facevano sì che si ponesse con i pazienti con umanità, pazienza e dolcezza, le stesse qualità che contraddistinguono il suo modo di interagire con noi. Oltre al vuoto incolmabile per la perdita di un medico e un'amica così speciale, Claudia

ci lascia un grande esempio di forza, fede, generosità, comprensione e amore per gli altri.

Sia nella sua vita sia nella sua professione, ci ha insegnato a non lasciare nulla di scontato e a guardare sempre tutte le piccole cose che ci circondano».

Come medico conosceva l'evoluzione della sua malattia, ma comunicò a tutti la sua giovanile e festosa volontà di guarigione. Rassicurava tutti, parlava della sua malattia "come missione".

Scrisse: «La mia vita ora dipende dagli altri. Già tante volte ho avuto bisogno di trasfusioni di globuli rossi e piastrine. Ogni volta ho ringraziato e pregato in silenzio per quei donatori che, senza far rumore, senza mettersi in mostra, semplicemente erano andati a donare il loro sangue, plasma, piastrine. Quante volte quando lavoravo ho richiesto derivati del sangue per pazienti gravi, traumi, emorragie. Ora tocca a me ricevere».

Aveva un segreto, custodito gelosamente come qualcosa di prezioso. Claudia si era consacrata a Dio con la professione dei Consigli evangelici nell'Istituto secolare salesiano delle Volontarie Don Bosco. A dicembre avrebbe fatto i voti perpetui.

«Se sto bene a dicembre si fa la festa a Valdocco sui luoghi delle Prime Sorelle VDB. Non sarebbe



meraviglioso? Anche se la festa mia non è scontata, mai ho smesso di cantare, anche se qualche salmo è triste. Dio mi ama e un giorno saprò il perché di quello che mi sta capitando» scrisse alla Responsabile.

Preparò le letture bibliche e i canti per la festa della sua definitiva consacrazione a Dio. Furono quelli usati per il suo funerale.

«Vorrei che il mio funerale fosse una festa, un incontro tra amici. È l'ultima volta che posso essere presente "fisicamente" con la mia comunità, che tanto amo e tanto mi ha dato. Vorrei che fosse una festa come la Messa della domenica, come la veglia di Pasqua». Così è stato. Sulla bara c'erano tante rose quanti gli anni della sua vita. Trentasei rose per proclamare che ogni anno, ogni giorno della sua vita era stato un canto di lode a Dio. E in Paradiso ci sono i migliori ananas del mondo.



La visita

Ogni giorno a mezzogiorno, un giovane si affacciava sulla porta della chiesa e ripartiva qualche minuto più tardi. Portava un camiciotto a quadri e i jeans sdruciti, come tutti i giovani della sua età. Aveva in mano un sacchetto di carta con i panini per il pranzo. Insospettito, il parroco gli domandò che cosa ci venisse a fare. Perché, con i tempi che corrono, c'è gente che ruba anche in chiesa.

«Vengo a pregare» rispose il giovane. «Pregare... Come fai a pregare così velocemente?».

«Beh... tutti i giorni mi affaccio in questa chiesa a mezzogiorno e dico soltanto: "Gesù, è Jim", poi me ne vado. È un piccola preghiera, ma sono sicuro che Lui mi ascolta».

Qualche giorno dopo, per un incidente sul lavoro, il giovane fu trasportato all'ospedale con alcune fratture molto dolorose.

Fu sistemato in una camera con altri ricoverati. Il suo arrivo cambiò il reparto. Dopo un paio di giorni la sua camera era diventata un punto d'incontro per tutti i pazienti del corridoio. Giovani e anziani si davano appuntamento intorno al suo letto e lui aveva un sorriso e una battuta d'incoraggiamento per tutti.

Venne a visitarlo anche il parroco e, accompagnato da un'infermiera, si

recò accanto al letto del giovane.

«Mi hanno detto che sei molto malconcio, ma che nonostante questo, conforti tutti gli altri. Come fai?».

«È grazie a uno che mi viene a trovare tutti i giorni a mezzogiorno». L'infermiera lo interruppe: «Ma non c'è nessuno che viene a mezzogiorno».

«Oh sì! Viene tutti i giorni, si affaccia alla porta della camera e dice: "Jim, è Gesù" e se ne va».

Ci sono delle persone che hanno la virtù di farci star meglio, di scaldarci il cuore, di donarci forza solo con la loro presenza. Ed è magnifico se sappiamo dove trovarle e sapere che desiderano che noi "andiamo a trovarle", a fare loro una visita, anche se abbiamo poco o niente da portare ma molto da ricevere. Così è Gesù in una chiesa.

Una nonna entrò in chiesa tenendo per mano il nipotino. Cercò con lo sguardo il lumino rosso che segnalava il tabernacolo del Santissimo. Si inginocchiò e cominciò a pregare.



Disegno di F. Zubani

Il bambino, in piedi sull'inginocchiatoio, girava gli occhi dalla nonna al lumino rosso, dal lumino rosso alla nonna.

Ad un certo punto sbottò: «Ehi, nonna! Quando viene verde usciamo, eh?».

Quel lumino non diventerà mai verde. Continua a ripetere senza posa: «Fermati!».

Questa è la roccia. L'unica roccia vera a cui gli esseri umani possono ancorarsi. L'unica sosta che dà un vero riposo. «Venite a me voi tutti che siete stanchi e affaticati e io vi ristorerò». L'unica predica di Gesù: «Convertitevi perché il Regno di Dio è arrivato in mezzo a voi».

È in mezzo a noi. Ma quanti se ne accorgono?



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don
Bosco per i benefattori**

*Senza la vostra carità io avrei
“ potuto fare poco o
nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la
grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”*

Nel prossimo numero

Venite e vedrete
Beato Alberto Marvelli
*La vocazione di
un exallievo salesiano*

Salesiani nel mondo
Agua de Dios
Profezia di speranza

L'invitato
Monsignor Rosario Vella
*Ridare un cuore
al Madagascar*

I grandi amici
Don Luigi Guanella santo

I salesiani e l'unità d'Italia
**Il contributo alla
ricostruzione
postbellica e all'avvio
del miracolo economico**

Monumenti
**Quel cenotafio
è un capolavoro**

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.